

Sig. TULLIO GABRIELLI
via Zara 8
GORIZIA



L'Espresso



Inserzioni: Prezzi per m/m di altezza (larghezza 1 colonna): commerciali lire 20, Necrologie lire 30 (comparsa in tutto il giornale), Finanziari e legali lire 40. Nel corpo del giornale lire 30.

Redazione, Amministrazione e Pubblicità - GORIZIA - Corso Italia, 114 - Tel. 3123 - Stampato presso la Tipografia Budin - GORIZIA - Riva Piazzetta, 18 - Tel. 2676 - Edito dalla Società Editoriale a r.l. «Movimento Istriano Revisionista» - Gorizia - C. Italia, 114 - Tel. 3123

Abbonamenti: sosteniti, minimo lire 3.000, annuo lire 1.320, semestrale lire 690, trimestrale lire 360. - Estero il doppio. - Versamento nel c. c. post. n. 24-20445 intestato a «L'Espresso» Gorizia - Sped. in abbon. post. - gr. I.

I RITORNELLI ORMAI FRUSTI DEI COMUNISTI

Allarmismo falso ed ipocrita sul "attuale" momento politico

Prospettive, condizioni e contropartite della tanto discussa formula di centro-sinistra

Il profondo marasma politico che affligge e disorienta il nostro paese offre due particolari aspetti di effetto quanto sconcertante. Da un lato quello riferito alla condotta dei comunisti, con la loro pretesa preoccupazione enuncata in parlamento per il «pericolo di involuzione democratica» che sovrasterebbe sul paese; dall'altro l'insistenza sul ritornello ripetuto ormai fino alla noia in seno alla Democrazia Cristiana, per una soluzione della crisi a mezzo di un deciso diramamento politico a sinistra.

Per noi che conserviamo la nostra indipendenza da qualsiasi partito e bruciamo unicamente del desiderio di amare e servire quanto più possibile l'Italia per vederla progredire e prosperare nello spirito di concordia nazionale, le affermazioni dei comunisti destano un certo ribrezzo per l'ipotesi che le ispirano e le permeano. Infatti se realmente un pericolo di involuzione democratica sussiste, esso proviene proprio e unicamente dai comunisti e diventerebbe effettivo nel momento in cui, per la sciagura del nostro paese, essi ne assumessero il governo. Né occorre spendere troppe parole per dimostrarlo, bastando richiamarsi ad esempio dei paesi che hanno avuto la sventura di essere governati, o meglio tiranneggiati, dai comunisti e contemporaneamente satellizzati alla Russia. Ingenue sarebbe pensare che l'Italia sfuggirebbe al medesimo destino, qualora Togliatti si insediasse al Quirinale e Longo o Secchia o altri papaveri rossi presiedessero il governo. In questa eventualità l'involuzione democratica si determinerebbe senza altro e l'Italia retrocederebbe alle condizioni schiavistiche e oppressive in cui già si è ridotta.

Smascherato con ciò l'equivoco comunista, rimane da chiarire quello provocato dalle richieste democristiane per un governo di centro-sinistra. All'infuori di ogni espediente dialettico o di sofismi, una soluzione politica del genere non può essere altrimenti interpretata e prevista che in una collaborazione diretta col Partito socialista italiano, visto che nella topografia parlamentare di sinistra — ove si escludono i comunisti — socialdemocratici e repubblicani rappresentano delle entità assolutamente insufficienti e perciò incapaci di assicurare una base stabile e funzionale ad un governo con tutte le destre all'opposizione.

ROSSO . NERO

Gita senza discorsi

«La nobiltà dell'azione» che il presidente dei Mutuali di Udine si accinge a compiere col «pellegrinaggio della fraternità» a Lubiana, ha la sua origine in una visita fatta a Udine dal Console jugoslavo di Trieste, il quale, in barba a tutte le regole di cortesia, interferisce grossolanamente nella nostra vita politica ed economica con interventi personali presso enti e persone di Trieste, non esitando ad estendere la sua incomprensibile attività anche a Udine e a Gorizia.

Il recente quinto congresso dell'Unione socialista jugoslava conclusosi a Belgrado e alla presidenza del quale è stato rieletto per acclamazione Tito, la nota tragicomico è stata recata, purtroppo da un sacerdote cattolico, certo Stjepan Kusijancic. Stando ai resoconti giornalistici, tale ecclesiastico, in mezzo all'evidente spassoso divertimento dei gerarchi comunisti — socialisti ha esordito col proclamarsi «onorato» di essere presente al congresso, il che dimostra che «il potere socialista, come non allontana da sé alcun comune fedele cattolico, così non respinge nemmeno il sacerdote cattolico».

Il Kusijancic ha riconosciuto che durante la guerra alcuni sacerdoti cattolici impugnarono il fucile e si batterono nelle file dei nemici del popolo. Nulla di strano dunque se dopo la guerra sono venuti a trovarsi in una situazione difficile. Il sacerdote ha riconosciuto pure che nel dopoguerra la reazione nazionale e straniera richiesta dal clero cattolico all'istituzione della cosiddetta quinta colonna. Quindi ha rilevato che il potere attuale risponde a tutte le esigenze della dottrina cattolica per essere un potere legale. Ha citato le parole rivolte da Cristo agli ebrei: «Date all'imperatore quello che è dell'imperatore e date a Dio quello che è di Dio».

«Noi siamo qui — ha concluso don Kusijancic — per insegnare ai fedeli a sapere quello che è «dell'imperatore» e chi è il nostro imperatore. Noi abbiamo un solo vero e legale «imperatore» che tutti amiamo e col quale siamo uniti, cioè il nostro popolo lavoratore, che è rappresentato dalla nostra autorità popolare».

«Deve essere stato, ripetiamo, uno spettacolo penoso quello offerto da tale sacerdote davanti e in mezzo a coloro che per la religione, per la Chiesa e per Dio nutrono avversione e disprezzo».

«L'Intesa democristiana, che quella dei Liberali Goliardi, liberali, oltre ovviamente all'UGI, non hanno ritenuto opportuno escludere dalla competizione elettorale la lista ed i candidati titini».

«Si è invece avuta l'unanimità dei consensi quando si è trattato di escludere la Goliardia Nazionale Tradizionalista dalla competizione elettorale, adducendo motivi burocratici. Infatti pare che la G.N.T. abbia omesso gli indirizzi di casa dei presentatori la lista, che comunque erano ben identificabili avendo accanto l'indicazione del numero di matricola e delle facoltà alla quale erano iscritti. Si è così avuta la strana situazione di veder ammessi la lista slovena e i candidati titini, e di veder invece esclusa la lista nazionale».

«I risultati sono stati comunque convalidati e dalle urne sono risultati eletti nella lista dell'UGI ben quattro titini, nella lista dei liberi goliardi 2 studenti cittadini greci, mentre la lista degli slavi bianchi ha ottenuto un seggio».

«Anche quest'anno all'Ateneo di Trieste si sono verificati violenti incidenti a causa della presentazione di una lista di sloveni «bianchi» e di cinque candidati dichiaratamente titini nella lista dell'Unione Goliardi Italiana. Soltanto la Goliardia Nazionale Tradizionalista, formata in gran parte da profughi ed esuli, si è opposta vigorosamente all'ammissione della lista Adriatica e degli Slavo-Titini trovandosi inspiegabilmente isolata in tal».

«E allora che cosa si deve concludere in concreto? Beh, la conclusione per noi e per quelli che sono autorità popolari e le organizzazioni sociali dedicano particolare attenzione alle scuole della minoranza italiana».

«In relazione a tali dichiarazioni, ci siamo presi la briga di andar a spulciare fra le statistiche ed i dati forniti in materia scolastica dalle stesse autorità jugoslave e vi abbiamo scoperto che secondo i dati forniti da noi e per i fatti che le autorità popolari e le organizzazioni sociali dedicano particolare attenzione alle scuole della minoranza italiana».

«E allora che cosa si deve concludere in concreto? Beh, la conclusione per noi e per quelli che sono autorità popolari e le organizzazioni sociali dedicano particolare attenzione alle scuole della minoranza italiana».

SPETTACOLO ESTREMAMENTE PENOSO A BELGRADO

Un sacerdote cattolico «onorato» di stare al fianco dei socialisti titini

Non solo si è posto contro la Chiesa, ma è divenuto uno strumento cieco ed incosciente dei suoi implacabili persecutori di ieri e di oggi

Il Kusijancic ha riconosciuto che durante la guerra alcuni sacerdoti cattolici impugnarono il fucile e si batterono nelle file dei nemici del popolo. Nulla di strano dunque se dopo la guerra sono venuti a trovarsi in una situazione difficile. Il sacerdote ha riconosciuto pure che nel dopoguerra la reazione nazionale e straniera richiesta dal clero cattolico all'istituzione della cosiddetta quinta colonna. Quindi ha rilevato che il potere attuale risponde a tutte le esigenze della dottrina cattolica per essere un potere legale. Ha citato le parole rivolte da Cristo agli ebrei: «Date all'imperatore quello che è dell'imperatore e date a Dio quello che è di Dio».

«Noi siamo qui — ha concluso don Kusijancic — per insegnare ai fedeli a sapere quello che è «dell'imperatore» e chi è il nostro imperatore. Noi abbiamo un solo vero e legale «imperatore» che tutti amiamo e col quale siamo uniti, cioè il nostro popolo lavoratore, che è rappresentato dalla nostra autorità popolare».

«Deve essere stato, ripetiamo, uno spettacolo penoso quello offerto da tale sacerdote davanti e in mezzo a coloro che per la religione, per la Chiesa e per Dio nutrono avversione e disprezzo».

«L'Intesa democristiana, che quella dei Liberali Goliardi, liberali, oltre ovviamente all'UGI, non hanno ritenuto opportuno escludere dalla competizione elettorale la lista ed i candidati titini».

«Si è invece avuta l'unanimità dei consensi quando si è trattato di escludere la Goliardia Nazionale Tradizionalista dalla competizione elettorale, adducendo motivi burocratici. Infatti pare che la G.N.T. abbia omesso gli indirizzi di casa dei presentatori la lista, che comunque erano ben identificabili avendo accanto l'indicazione del numero di matricola e delle facoltà alla quale erano iscritti. Si è così avuta la strana situazione di veder ammessi la lista slovena e i candidati titini, e di veder invece esclusa la lista nazionale».

«I risultati sono stati comunque convalidati e dalle urne sono risultati eletti nella lista dell'UGI ben quattro titini, nella lista dei liberi goliardi 2 studenti cittadini greci, mentre la lista degli slavi bianchi ha ottenuto un seggio».

«Anche quest'anno all'Ateneo di Trieste si sono verificati violenti incidenti a causa della presentazione di una lista di sloveni «bianchi» e di cinque candidati dichiaratamente titini nella lista dell'Unione Goliardi Italiana. Soltanto la Goliardia Nazionale Tradizionalista, formata in gran parte da profughi ed esuli, si è opposta vigorosamente all'ammissione della lista Adriatica e degli Slavo-Titini trovandosi inspiegabilmente isolata in tal».

«E allora che cosa si deve concludere in concreto? Beh, la conclusione per noi e per quelli che sono autorità popolari e le organizzazioni sociali dedicano particolare attenzione alle scuole della minoranza italiana».

«In relazione a tali dichiarazioni, ci siamo presi la briga di andar a spulciare fra le statistiche ed i dati forniti in materia scolastica dalle stesse autorità jugoslave e vi abbiamo scoperto che secondo i dati forniti da noi e per i fatti che le autorità popolari e le organizzazioni sociali dedicano particolare attenzione alle scuole della minoranza italiana».

«E allora che cosa si deve concludere in concreto? Beh, la conclusione per noi e per quelli che sono autorità popolari e le organizzazioni sociali dedicano particolare attenzione alle scuole della minoranza italiana».

«E allora che cosa si deve concludere in concreto? Beh, la conclusione per noi e per quelli che sono autorità popolari e le organizzazioni sociali dedicano particolare attenzione alle scuole della minoranza italiana».

«E allora che cosa si deve concludere in concreto? Beh, la conclusione per noi e per quelli che sono autorità popolari e le organizzazioni sociali dedicano particolare attenzione alle scuole della minoranza italiana».

zò e lo hanno dimostrato non a parole soltanto, ma coi fatti. Quanto dire con la più severa e alle volte violenta e feroce persecuzione contro la fede religiosa e contro i ministri che la propugnavano e la difendevano proprio in omaggio alle parole di Cristo citate indegname dal mentovato Stjepan Kusijancic. Perché se il novello... Cesare balcanico ha preso ed ha ottenuto nei riguardi della dottrina cattolica l'asservimento pieno e assoluto al suo potere dispotico, in compenso però non ha concesso niente di ciò che appartiene a Dio. Prima di tutto la libertà di culto che è la premessa per tutte le altre libertà umane. Il caso del cardinale Stepinac è troppo recente e altrettanto indicativo e probatorio della libertà nella quale i ministri di Dio hanno potuto finora esercitare il loro apostolato in Jugoslavia, per poter assicurare che un vero sacerdote cattolico possa considerarsi onorato di parlare dinanzi ai capi comunisti titini e dichiararsi soddisfatto nel servirli e servire la loro politica. Si vede che lo Stjepan Kusijancic si trova, meglio dalla parte dei comunisti titini, di quanto si vorrebbe credere. Il suo caso, sui posti di lavoro, con la complicità delle tenebre, il che rientra perfettamente nella vigliaccheria delle tene che sfuggono la luce del giorno per lanciarsi nelle loro macabre imprese. La guerra, ripetiamo, era finita nei primi giorni di maggio, quando la cartolina prestabilita e preordinata dalle orde armate di Tito col concorso dei compagni comunisti locali, ebbe esecuzione e non ebbe discriminazioni: la tragedia non risparmiò né antifascisti, né donne, né vecchi né giovani, avendo avuto per scopo e fine soltanto la distruzione e il sterminio di quanti più possibile, per una ragione molto semplice nella sua spaventosa conseguenza: quella cioè di diradare il numero di coloro che si sarebbero opposti ai piani di conquista jugoslavi. Perciò è semplicemente infame e oltraggioso per il buon nome della Resistenza italiana il rifiuto di associare il Comitato di liberazione nazionale alla Italia alle operazioni, ai delitti, ai massacri e alle mire politiche delle orde titine, col richiamarsi all'accordo concluso da tale Comitato con il Fronte di liberazione slavo-comunista di quell'epoca. Il ricordato accordo riguardava soltanto le operazioni belliche, quando i tedeschi occupavano ancora il territorio italiano, ma è da escludere che esso prevedesse e accentesse agli orribili stermini da consumarsi a guerra finita, quando cioè gli armati jugoslavi si sentirono forti e liberi e la loro vittoria fu decisa, sconfitti e resi innocui e inermi dalla vittoria degli alleati. E solo in queste condizioni diedero il loro sfogo alle loro imprese di sterminio e di conquista violenta. Se tali barbariche imprese fanno parte, secondo il Primorski Dnevnik, della avventura delle forze progressiste sull'occupatore e sulla reazione fascista, si deve allora constatare che una tale vittoria è disonorevole e infamante per coloro che se ne attribuiscono i meriti e la gloria. Per noi e per tutti gli onesti non accettata dall'odio e dalla vendetta, la tragedia vissuta dalla Venezia Giulia dopo il 25 aprile, cioè a guerra finita, è una realtà spaventosa che nessun primorski di questo mondo non potrà mai smentire né far assolvere i responsabili. E se a questo invece mira il quotidiano titista sloveno, ciò vuol dire che anche lui sta dalla parte dei colpevoli nel tentativo di sottrarli al giudizio che li condanna quali autentici assassini di tanta nostra gente italiana, e solo per questo martirizzata e trucidata barbaramente.

«La tragedia» si è abbattuta dopo il 25 aprile solo per quelli che servirono Hitler sino all'ultimo giorno e per quelli che all'ultimo momento volevano mobilitare questi servitori contro i veri combattenti antifascisti.

«La storia è troppo fresca per poter essere falsata e vani sono i tentativi di separare il 25 aprile dal maggio. Ambidue le date rappresentano la vittoria delle forze progressiste sull'occupatore e sulla reazione fascista. I combattenti dell'Italia settentrionale e delle nostre terre lottarono assieme contro lo stesso nemico, come risulta anche dall'accordo concluso fra

il CLNAI e il Fronte di liberazione.

«Il dr. Franzil avrebbe potuto firmare una proclama di questo tenore non in qualità di sindaco, bensì in qualità di aderente al partito clericale che negli ultimi 15 anni è degenerato al punto di essere minacciato dal crollo».

«Come ognuno può constatare, tale prosa corrisponde esattamente allo spirito e alla mentalità, agli istinti e ai sentimenti di quelle autentiche belve che tanto strazio di vite umane consumarono nella Venezia Giulia non durante la guerra contro «coloro che servirono Hitler fino all'ultimo giorno», ma a guerra finita. Le migliaia di vittime gettate nelle foibe o deportate senza far più ritorno, furono prelevate premedatamente a tassello tassello dalle proprie case, sui posti di lavoro, con la complicità delle tenebre, il che rientra perfettamente nella vigliaccheria delle tene che sfuggono la luce del giorno per lanciarsi nelle loro macabre imprese. La guerra, ripetiamo, era finita nei primi giorni di maggio, quando la cartolina prestabilita e preordinata dalle orde armate di Tito col concorso dei compagni comunisti locali, ebbe esecuzione e non ebbe discriminazioni: la tragedia non risparmiò né antifascisti, né donne, né vecchi né giovani, avendo avuto per scopo e fine soltanto la distruzione e il sterminio di quanti più possibile, per una ragione molto semplice nella sua spaventosa conseguenza: quella cioè di diradare il numero di coloro che si sarebbero opposti ai piani di conquista jugoslavi. Perciò è semplicemente infame e oltraggioso per il buon nome della Resistenza italiana il rifiuto di associare il Comitato di liberazione nazionale alla Italia alle operazioni, ai delitti, ai massacri e alle mire politiche delle orde titine, col richiamarsi all'accordo concluso da tale Comitato con il Fronte di liberazione slavo-comunista di quell'epoca. Il ricordato accordo riguardava soltanto le operazioni belliche, quando i tedeschi occupavano ancora il territorio italiano, ma è da escludere che esso prevedesse e accentesse agli orribili stermini da consumarsi a guerra finita, quando cioè gli armati jugoslavi si sentirono forti e liberi e la loro vittoria fu decisa, sconfitti e resi innocui e inermi dalla vittoria degli alleati. E solo in queste condizioni diedero il loro sfogo alle loro imprese di sterminio e di conquista violenta. Se tali barbariche imprese fanno parte, secondo il Primorski Dnevnik, della avventura delle forze progressiste sull'occupatore e sulla reazione fascista, si deve allora constatare che una tale vittoria è disonorevole e infamante per coloro che se ne attribuiscono i meriti e la gloria. Per noi e per tutti gli onesti non accettata dall'odio e dalla vendetta, la tragedia vissuta dalla Venezia Giulia dopo il 25 aprile, cioè a guerra finita, è una realtà spaventosa che nessun primorski di questo mondo non potrà mai smentire né far assolvere i responsabili. E se a questo invece mira il quotidiano titista sloveno, ciò vuol dire che anche lui sta dalla parte dei colpevoli nel tentativo di sottrarli al giudizio che li condanna quali autentici assassini di tanta nostra gente italiana, e solo per questo martirizzata e trucidata barbaramente.

«La storia è troppo fresca per poter essere falsata e vani sono i tentativi di separare il 25 aprile dal maggio. Ambidue le date rappresentano la vittoria delle forze progressiste sull'occupatore e sulla reazione fascista. I combattenti dell'Italia settentrionale e delle nostre terre lottarono assieme contro lo stesso nemico, come risulta anche dall'accordo concluso fra

il CLNAI e il Fronte di liberazione.

«Il dr. Franzil avrebbe potuto firmare una proclama di questo tenore non in qualità di sindaco, bensì in qualità di aderente al partito clericale che negli ultimi 15 anni è degenerato al punto di essere minacciato dal crollo».

«Come ognuno può constatare, tale prosa corrisponde esattamente allo spirito e alla mentalità, agli istinti e ai sentimenti di quelle autentiche belve che tanto strazio di vite umane consumarono nella Venezia Giulia non durante la guerra contro «coloro che servirono Hitler fino all'ultimo giorno», ma a guerra finita. Le migliaia di vittime gettate nelle foibe o deportate senza far più ritorno, furono prelevate premedatamente a tassello tassello dalle proprie case, sui posti di lavoro, con la complicità delle tenebre, il che rientra perfettamente nella vigliaccheria delle tene che sfuggono la luce del giorno per lanciarsi nelle loro macabre imprese. La guerra, ripetiamo, era finita nei primi giorni di maggio, quando la cartolina prestabilita e preordinata dalle orde armate di Tito col concorso dei compagni comunisti locali, ebbe esecuzione e non ebbe discriminazioni: la tragedia non risparmiò né antifascisti, né donne, né vecchi né giovani, avendo avuto per scopo e fine soltanto la distruzione e il sterminio di quanti più possibile, per una ragione molto semplice nella sua spaventosa conseguenza: quella cioè di diradare il numero di coloro che si sarebbero opposti ai piani di conquista jugoslavi. Perciò è semplicemente infame e oltraggioso per il buon nome della Resistenza italiana il rifiuto di associare il Comitato di liberazione nazionale alla Italia alle operazioni, ai delitti, ai massacri e alle mire politiche delle orde titine, col richiamarsi all'accordo concluso da tale Comitato con il Fronte di liberazione slavo-comunista di quell'epoca. Il ricordato accordo riguardava soltanto le operazioni belliche, quando i tedeschi occupavano ancora il territorio italiano, ma è da escludere che esso prevedesse e accentesse agli orribili stermini da consumarsi a guerra finita, quando cioè gli armati jugoslavi si sentirono forti e liberi e la loro vittoria fu decisa, sconfitti e resi innocui e inermi dalla vittoria degli alleati. E solo in queste condizioni diedero il loro sfogo alle loro imprese di sterminio e di conquista violenta. Se tali barbariche imprese fanno parte, secondo il Primorski Dnevnik, della avventura delle forze progressiste sull'occupatore e sulla reazione fascista, si deve allora constatare che una tale vittoria è disonorevole e infamante per coloro che se ne attribuiscono i meriti e la gloria. Per noi e per tutti gli onesti non accettata dall'odio e dalla vendetta, la tragedia vissuta dalla Venezia Giulia dopo il 25 aprile, cioè a guerra finita, è una realtà spaventosa che nessun primorski di questo mondo non potrà mai smentire né far assolvere i responsabili. E se a questo invece mira il quotidiano titista sloveno, ciò vuol dire che anche lui sta dalla parte dei colpevoli nel tentativo di sottrarli al giudizio che li condanna quali autentici assassini di tanta nostra gente italiana, e solo per questo martirizzata e trucidata barbaramente.

«La storia è troppo fresca per poter essere falsata e vani sono i tentativi di separare il 25 aprile dal maggio. Ambidue le date rappresentano la vittoria delle forze progressiste sull'occupatore e sulla reazione fascista. I combattenti dell'Italia settentrionale e delle nostre terre lottarono assieme contro lo stesso nemico, come risulta anche dall'accordo concluso fra

il CLNAI e il Fronte di liberazione.

«Il dr. Franzil avrebbe potuto firmare una proclama di questo tenore non in qualità di sindaco, bensì in qualità di aderente al partito clericale che negli ultimi 15 anni è degenerato al punto di essere minacciato dal crollo».

Scarpone

Astar

Scarpone

LA POPOLAZIONE SCOLASTICA NEL DISTRETTO DI CAPODISTRIA

Ridotto ad appena il cinque per cento il rapporto tra alunni italiani e sloveni

Ma questo dato di fatto al Congresso socialista di Belgrado non è stato citato perchè avrebbe testimoniato la politica di snazionalizzazione perseguita dal titismo

corrisponde a qualche trucco a fini obliqui di speculazione politica. Comunque nell'un caso o nell'altro ci si trova un'altra volta davanti ad un esempio di mistificazione e di malafede di cui i titini non possono fare a meno, per il semplice motivo che tutto il loro sistema si regge sulla menzogna più sfacciata. Ed è con gente del genere che i sinistrorsi nostrani dalle varie colorazioni rosse o rossastre intrattengono vicinanze e trattano di accordi e di amicizie. E non si accorgono di fare la figura dei pifferai che si fanno suonare».

Tristi vicende

corrisponde a qualche trucco a fini obliqui di speculazione politica. Comunque nell'un caso o nell'altro ci si trova un'altra volta davanti ad un esempio di mistificazione e di malafede di cui i titini non possono fare a meno, per il semplice motivo che tutto il loro sistema si regge sulla menzogna più sfacciata. Ed è con gente del genere che i sinistrorsi nostrani dalle varie colorazioni rosse o rossastre intrattengono vicinanze e trattano di accordi e di amicizie. E non si accorgono di fare la figura dei pifferai che si fanno suonare».

corrisponde a qualche trucco a fini obliqui di speculazione politica. Comunque nell'un caso o nell'altro ci si trova un'altra volta davanti ad un esempio di mistificazione e di malafede di cui i titini non possono fare a meno, per il semplice motivo che tutto il loro sistema si regge sulla menzogna più sfacciata. Ed è con gente del genere che i sinistrorsi nostrani dalle varie colorazioni rosse o rossastre intrattengono vicinanze e trattano di accordi e di amicizie. E non si accorgono di fare la figura dei pifferai che si fanno suonare».

corrisponde a qualche trucco a fini obliqui di speculazione politica. Comunque nell'un caso o nell'altro ci si trova un'altra volta davanti ad un esempio di mistificazione e di malafede di cui i titini non possono fare a meno, per il semplice motivo che tutto il loro sistema si regge sulla menzogna più sfacciata. Ed è con gente del genere che i sinistrorsi nostrani dalle varie colorazioni rosse o rossastre intrattengono vicinanze e trattano di accordi e di amicizie. E non si accorgono di fare la figura dei pifferai che si fanno suonare».

corrisponde a qualche trucco a fini obliqui di speculazione politica. Comunque nell'un caso o nell'altro ci si trova un'altra volta davanti ad un esempio di mistificazione e di malafede di cui i titini non possono fare a meno, per il semplice motivo che tutto il loro sistema si regge sulla menzogna più sfacciata. Ed è con gente del genere che i sinistrorsi nostrani dalle varie colorazioni rosse o rossastre intrattengono vicinanze e trattano di accordi e di amicizie. E non si accorgono di fare la figura dei pifferai che si fanno suonare».

corrisponde a qualche trucco a fini obliqui di speculazione politica. Comunque nell'un caso o nell'altro ci si trova un'altra volta davanti ad un esempio di mistificazione e di malafede di cui i titini non possono fare a meno, per il semplice motivo che tutto il loro sistema si regge sulla menzogna più sfacciata. Ed è con gente del genere che i sinistrorsi nostrani dalle varie colorazioni rosse o rossastre intrattengono vicinanze e trattano di accordi e di amicizie. E non si accorgono di fare la figura dei pifferai che si fanno suonare».

corrisponde a qualche trucco a fini obliqui di speculazione politica. Comunque nell'un caso o nell'altro ci si trova un'altra volta davanti ad un esempio di mistificazione e di malafede di cui i titini non possono fare a meno, per il semplice motivo che tutto il loro sistema si regge sulla menzogna più sfacciata. Ed è con gente del genere che i sinistrorsi nostrani dalle varie colorazioni rosse o rossastre intrattengono vicinanze e trattano di accordi e di amicizie. E non si accorgono di fare la figura dei pifferai che si fanno suonare».

corrisponde a qualche trucco a fini obliqui di speculazione politica. Comunque nell'un caso o nell'altro ci si trova un'altra volta davanti ad un esempio di mistificazione e di malafede di cui i titini non possono fare a meno, per il semplice motivo che tutto il loro sistema si regge sulla menzogna più sfacciata. Ed è con gente del genere che i sinistrorsi nostrani dalle varie colorazioni rosse o rossastre intrattengono vicinanze e trattano di accordi e di amicizie. E non si accorgono di fare la figura dei pifferai che si fanno suonare».

corrisponde a qualche trucco a fini obliqui di speculazione politica. Comunque nell'un caso o nell'altro ci si trova un'altra volta davanti ad un esempio di mistificazione e di malafede di cui i titini non possono fare a meno, per il semplice motivo che tutto il loro sistema si regge sulla menzogna più sfacciata. Ed è con gente del genere che i sinistrorsi nostrani dalle varie colorazioni rosse o rossastre intrattengono vicinanze e trattano di accordi e di amicizie. E non si accorgono di fare la figura dei pifferai che si fanno suonare».

corrisponde a qualche trucco a fini obliqui di speculazione politica. Comunque nell'un caso o nell'altro ci si trova un'altra volta davanti ad un esempio di mistificazione e di malafede di cui i titini non possono fare a meno, per il semplice motivo che tutto il loro sistema si regge sulla menzogna più sfacciata. Ed è con gente del genere che i sinistrorsi nostrani dalle varie colorazioni rosse o rossastre intrattengono vicinanze e trattano di accordi e di amicizie. E non si accorgono di fare la figura dei pifferai che si fanno suonare».

corrisponde a qualche trucco a fini obliqui di speculazione politica. Comunque nell'un caso o nell'altro ci si trova un'altra volta davanti ad un esempio di mistificazione e di malafede di cui i titini non possono fare a meno, per il semplice motivo che tutto il loro sistema si regge sulla menzogna più sfacciata. Ed è con gente del genere che i sinistrorsi nostrani dalle varie colorazioni rosse o rossastre intrattengono vicinanze e trattano di accordi e di amicizie. E non si accorgono di fare la figura dei pifferai che si fanno suonare».

corrisponde a qualche trucco a fini obliqui di speculazione politica. Comunque nell'un caso o nell'altro ci si trova un'altra volta davanti ad un esempio di mistificazione e di malafede di cui i titini non possono fare a meno, per il semplice motivo che tutto il loro sistema si regge sulla menzogna più sfacciata. Ed è con gente del genere che i sinistrorsi nostrani dalle varie colorazioni rosse o rossastre intrattengono vicinanze e trattano di accordi e di amicizie. E non si accorgono di fare la figura dei pifferai che si fanno suonare».

corrisponde a qualche trucco a fini obliqui di speculazione politica. Comunque nell'un caso o nell'altro ci si trova un'altra volta davanti ad un esempio di mistificazione e di malafede di cui i titini non possono fare a meno, per il semplice motivo che tutto il loro sistema si regge sulla menzogna più sfacciata. Ed è con gente del genere che i sinistrorsi nostrani dalle varie colorazioni rosse o rossastre intrattengono vicinanze e trattano di accordi e di amicizie. E non si accorgono di fare la figura dei pifferai che si fanno suonare».

corrisponde a qualche trucco a fini obliqui di speculazione politica. Comunque nell'un caso o nell'altro ci si trova un'altra volta davanti ad un esempio di mistificazione e di malafede di cui i titini non possono fare a meno, per il semplice motivo che tutto il loro sistema si regge sulla menzogna più sfacciata. Ed è con gente del genere che i sinistrorsi nostrani dalle varie colorazioni rosse o rossastre intrattengono vicinanze e trattano di accordi e di amicizie. E non si accorgono di fare la figura dei pifferai che si fanno suonare».

corrisponde a qualche trucco a fini obliqui di speculazione politica. Comunque nell'un caso o nell'altro ci si trova un'altra volta davanti ad un esempio di mistificazione e di malafede di cui i titini non possono fare a meno, per il semplice motivo che tutto il loro sistema si regge sulla menzogna più sfacciata. Ed è con gente del genere che i sinistrorsi nostrani dalle varie colorazioni rosse o rossastre intrattengono vicinanze e trattano di accordi e di amicizie. E non si accorgono di fare la figura dei pifferai che si fanno suonare».

corrisponde a qualche trucco a fini obliqui di speculazione politica. Comunque nell'un caso o nell'altro ci si trova un'altra volta davanti ad un esempio di mistificazione e di malafede di cui i titini non possono fare a meno, per il semplice motivo che tutto il loro sistema si regge sulla menzogna più sfacciata. Ed è con gente del genere che i sinistrorsi nostrani dalle varie colorazioni rosse o rossastre intrattengono vicinanze e trattano di accordi e di amicizie. E non si accorgono di fare la figura dei pifferai che si fanno suonare».

corrisponde a qualche trucco a fini obliqui di speculazione politica. Comunque nell'un caso o nell'altro ci si trova un'altra volta davanti ad un esempio di mistificazione e di malafede di cui i titini non possono fare a meno, per il semplice motivo che tutto il loro sistema si regge sulla menzogna più sfacciata. Ed è con gente del genere che i sinistrorsi nostrani dalle varie colorazioni rosse o rossastre intrattengono vicinanze e trattano di accordi e di amicizie. E non si accorgono di fare la figura dei pifferai che si fanno suonare».

corrisponde a qualche trucco a fini obliqui di speculazione politica. Comunque nell'un caso o nell'altro ci si trova un'altra volta davanti ad un esempio di mistificazione e di malafede di cui i titini non possono fare a meno, per il semplice motivo che tutto il loro sistema si regge sulla menzogna più sfacciata. Ed è con gente del genere che i sinistrorsi nostrani dalle varie colorazioni rosse o rossastre intrattengono vicinanze e trattano di accordi e di amicizie. E non si accorgono di fare la figura dei pifferai che si fanno suonare».

corrisponde a qualche trucco a fini obliqui di speculazione politica. Comunque nell'un caso o nell'altro ci si trova un'altra volta davanti ad un esempio di mistificazione e di malafede di cui i titini non possono fare a meno, per il semplice motivo che tutto il loro sistema si regge sulla menzogna più sfacciata. Ed è con gente del genere che i sinistrorsi nostrani dalle varie colorazioni rosse o rossastre intrattengono vicinanze e trattano di accordi e di amicizie. E non si accorgono di fare la figura dei pifferai che si fanno suonare».

corrisponde a qualche trucco a fini obliqui di speculazione politica. Comunque nell'un caso o nell'altro ci si trova un'altra volta davanti ad un esempio di mistificazione e di malafede di cui i titini non possono fare a meno, per il semplice motivo che tutto il loro sistema si regge sulla menzogna più sfacciata. Ed è con gente del genere che i sinistrorsi nostrani dalle varie colorazioni rosse o rossastre intrattengono vicinanze e trattano di accordi e di amicizie. E non si accorgono di fare la figura dei pifferai che si fanno suonare».

corrisponde a qualche trucco a fini obliqui di speculazione politica. Comunque nell'un caso o nell'altro ci si trova un'altra volta davanti ad un esempio di mistificazione e di malafede di cui i titini non possono fare a meno, per il semplice motivo che tutto il loro sistema si regge sulla menzogna più sfacciata. Ed è con gente del genere che i sinistrorsi nostrani dalle varie colorazioni rosse o rossastre intrattengono vicinanze e trattano di accordi e di amicizie. E non si accorgono di fare la figura dei pifferai che si fanno suonare».

corrisponde a qualche trucco a fini obliqui di speculazione politica. Comunque nell'un caso o nell'altro ci si trova un'altra volta davanti ad un esempio di mistificazione e di malafede di cui i titini non possono fare a meno, per il semplice motivo che tutto il loro sistema si regge sulla menzogna più sfacciata. Ed è con gente del genere che i sinistrorsi nostrani dalle varie colorazioni rosse o rossastre intrattengono vicinanze e trattano di accordi e di amicizie. E non si accorgono di fare la figura dei pifferai che si fanno suonare».

corrisponde a qualche trucco a fini obliqui di speculazione politica. Comunque nell'un caso o nell'altro ci si trova un'altra volta davanti ad un esempio di mistificazione e di malafede di cui i titini non possono fare a meno, per il semplice motivo che tutto il loro sistema si regge sulla menzogna più sfacciata. Ed è con gente del genere che i sinistrorsi nostrani dalle varie colorazioni rosse o rossastre intrattengono vicinanze e trattano di accordi e di amicizie. E non si accorgono di fare la figura dei pifferai che si fanno suonare».

corrisponde a qualche trucco a fini obliqui di speculazione politica. Comunque nell'un caso o nell'altro ci si trova un'altra volta davanti ad un esempio di mistificazione e di malafede di cui i titini non possono fare a meno, per il semplice motivo che tutto il loro sistema si regge sulla menzogna più sfacciata. Ed è con gente del genere che i sinistrorsi nostrani dalle varie colorazioni rosse o rossastre intrattengono vicinanze e trattano di accordi e di amicizie. E non si accorgono di fare la figura dei pifferai che si fanno suonare».

corrisponde a qualche trucco a fini obliqui di speculazione politica. Comunque nell'un caso o nell'altro ci si trova un'altra volta davanti ad un esempio di mistificazione e di malafede di cui i titini non possono fare a meno, per il semplice motivo che tutto il loro sistema si regge sulla menzogna più sfacciata. Ed è con gente del genere che i sinistrorsi nostrani dalle varie colorazioni rosse o rossastre intrattengono vicinanze e trattano di accordi e di amicizie. E non si accorgono di fare la figura dei pifferai che si fanno suonare».

corrisponde a qualche trucco a fini obliqui di speculazione politica. Comunque nell'un caso o nell'altro ci si trova un'altra volta davanti ad un esempio di mistificazione e di malafede di cui i titini non possono fare a meno, per il semplice motivo che tutto il loro sistema si regge sulla menzogna più sfacciata. Ed è con gente del genere che i sinistrorsi nostrani dalle varie colorazioni rosse o rossastre intrattengono vicinanze e trattano di accordi e di amicizie. E non si accorgono di fare la figura dei pifferai che si fanno suonare».

corrisponde a qualche trucco a fini obliqui di speculazione politica. Comunque nell'un caso o nell'altro ci si trova un'altra volta davanti ad un esempio di mistificazione e di malafede di cui i titini non possono fare a meno, per il semplice motivo che tutto il loro sistema si regge sulla menzogna più sfacciata. Ed è

VITA E PROBLEMI DEGLI ESILI

Gli ottant'anni a Roma del sen. Antonio Tacconi

Al patriota dalmata venne conferito il Laticlavio nel 1923 per i suoi "meriti insigni verso la Patria."

Ottant'anni fa — e precisamente il 22 aprile — nasceva Antonio Tacconi. Era l'anno in cui Antonio Bajamonti si vedeva sciolta d'autorità l'amministrazione del Comune, da lui diretta durante vent'anni. Figlio di quel dott. Vincenzo, che quasi undici anni dopo, insieme a Claudio Reich, raccoglierà l'ultimo respiro del Podestà e che, per lungo tempo ancora avrebbe diretto l'ospedale che il Bajamonti aveva istituito, e figlio di Francesca Tommaso, della stessa famiglia del cieco veggente di Sebenico, Crebbe, quindi, in una atmosfera di austerità diffidente, in cui bruciava, non solo il rancore per l'immatura sconfitta, inflitta, contro i precetti dell'illuminismo giuseppiano, dalla prepotenza burocratica nazionale alla solidarietà nazionale dei dalmati, ma soprattutto il dispetto di aver dovuto subire e accettare, come un dato politico, la rivolta dei servi prezzolati dal governo centrale.

Da Zara venivano moniti di prudenza; noncuranza dalla stessa periferia ereditata, mentre assenti, anzi estranea, rimaneva l'Italia per la quale i dalmati si erano battuti. Eppure, la piazza, a Spalato, rimase in pieno dominio degli italiani fino al luglio del 1920, fino a quando cioè una nave regia, la «Puglia», invece di vendicare l'assassinio del suo comandante, Galli, e di uno dei suoi motoristi, Rossi, come in analoghe circostanze avrebbero fatto francesi e inglesi, consentì il ritorno in città delle autorità civili e militari, già avviate lungo la salita di Clissa.

Non aveva ancora compiuto undici anni, quando l'italianità della sponda orientale, con un certo e un rampante che erano plebiscitariamente Bajamonti alla sua definitiva dimora di S. Stefano. E fu subito accanto a Ercolano Salvi, cui Bajamonti aveva affidato la «Patria». Forse per questo Antonio Tacconi non ebbe una giovinezza spensierata simile a quella dei suoi coetanei. I suoi studi procedettero sulla cadenza della applicazione severa, metodica, continua. Casa, scuola e quella «Società Politica Dalmata», che il Bajamonti aveva istituito il 4 luglio 1886, quasi in sostituzione della discolta «Associazione Dalmatica», furono le sue occupazioni giornaliere. Poi vennero gli anni della «Legge Nazionale», federazione delle cinque province adriatiche, ancora soggette all'Austria, che aveva il compito di ripristinare, uno a uno, gli istituti che il governo sopprimeva a cominciare dal 1880.

Studio giurisprudenza a Vienna, a Graz e a Innsbruck e fu uno dei dirigenti del movimento studentesco che culminò nello scontro cruento di Innsbruck, nel quale Tacconi fu ferito. Laureatosi nel 1902, rimase sempre più accanto a Ercolano Salvi, tanto nella professione forense che in quella politica. Fu una dura «routine», poiché lo spirito dalmatico non indugiava ai dilettantismi e al superficialismo.

I primi tre lustri del novecento sono costellati di piccoli fatti, per se stessi insignificanti, ivi compresa l'annessione della Bosnia-Erzegovina e la guerra Balcanica, ma tutti insieme, tramite la «belle époque», esprimono una ansia di rinnovamento che solo la grande guerra poteva risolvere. Strana guerra, per chi l'osservava dall'altro scorcio adriatico, ancora minore dell'esperienza del Sessantasei! All'ammirazione effettiva e preconcetta che sublimava quanto fioriva nella Penisola, si sovrapponeva l'impressione dello sconcerante spettacolo fornito dalla inconsapevolezza dei doveri e della necessaria ricerca di verità digressive e astratte. L'eclettismo frasteggiante degli italiani poco si confaceva alla mentalità quadra dei dalmati costretti all'unico dilemma filosofico dell'essere e non essere tra turchi, tedeschi e slavi. Quell'aspetto della rivoluzione nazionale in atto che era la guerra, maturava, si, proposti condizionati dalla realtà nazionale, ma non guari tuttavia gli italiani dalla tendenza all'irrisolto, alle ideologie estemporanee, ai preconcetti di democrazia, di progresso sociale o di unitarismo utopistico. Se la guerra, scuola ad un tempo di serietà e di disciplina, era sfociata nella logica, ma non prevista vittoria, lo spirito pubblico non cessò ugualmente di ondeggiare, tra i concetti che non chiedevano serietà, disciplina e milizia, quali l'universalità democratica fino alla mortificazione della vittoria stessa.

Incominciò la passione dalmatica. Non sembrava che i dalmati soffrissero dei mali della Patria comune, ma di una particolare, loro infermità che poteva infastidire i vicini o gettare qualche ombra sul grande tripudio per l'avvento dell'era della «Società delle Nazioni». Nelle more della festa, gli epuloni della democrazia e i procacciatori dello straniero mercanteggiavano il sangue sparso dai combattenti. Venne Rapallo. Ercolano Salvi non resse alla delusione: il disgusto lo soffocò. Forse non aveva mantenuto la promessa fatta al Bajamonti. Rimase sulla breccia Antonio Tacconi. Tutto era da ricominciare, soprattutto la fatica.

Gom'è non gli alleati avevano consentito, anzi sollecitato, che i serbi occupassero Spalato. Avevano dimenticato lo sdegno e l'ostacolo determinato dall'omicidio degli Obrenovich. Era anche una delusione croata, ma pochi se ne avvidero, tanta era l'infatuazione per l'invenzione anglo-americana della Jugoslavia, che, tuttavia, non cessava ancora definirsi tale. Il principio della indivisibilità adriatica era già stato conculcato dal condonismo austro-italiano. Ora iniziava il predominio slavo.

Eppure la speranza non moriva nei dalmati. Quella rivoluzione nazionale che sembrava essersi esaurita nello sforzo di Vittorio Veneto, aveva attinto nuova linfa vitale dal concime della rinuncia e dell'abbiezione. Nettuno e Santa Margherita chiudevano la parentesi aperta a Rapallo. Antonio Tacconi, senza venir mosso dal suo posto di battaglia, veniva nominato Senatore del Regno. Era il 23 aprile 1923, aveva quarant'anni. La sua nomina lo poneva in una delicata posizione. Gli era stato conferito

AGRICOLTORI ISTRIANI RIUNITI A BIBBIONE

Agli assegnatari di piccoli poderi dell'Ente Tre Venezie il Comitato di Venezia ha recato una parola di fraternità e il dono di alcuni pacchi



Il gruppo dei profughi residenti a Bibbione con al centro la bandiera istriana

A cura della Delegazione Mandamentale di Portogruaro — in esecuzione alle direttive del Comitato Provinciale dell'ANVGD di Venezia — ai profughi giuliani e dalmati del Mandamento sono stati distribuiti 60 pacchi dono ed alcuni capi di vestiario offerti ai più bisognosi dallo stesso Comitato Provinciale.

Nel pomeriggio di domenica 24 aprile a Bibbione (San Michele al Tagliamento) si sono riuniti i profughi istriani assegnatari di piccoli poderi di circa 5 Ha, ciascuno con casa, stalla e servizi dell'Ente Nazionale per le Tre Venezie. La riunione è stata aperta dal rag. Mario Albano che, quale delegato mandamentale, ha presentato agli intervenuti il cav. Giuseppe Duca, Presidente del Comitato Provinciale di Venezia, accompagnato dal segretario dott. Comar e dal segretario Mayer.

Un caldo ringraziamento per la presenza alla riunione è stato porto all'avv. Mantovani, giunto da Venezia in rappresentanza del Presidente dell'Ente per le Tre Venezie, dott. Gavagnin. Ha assistito pure alla riunione il dirigente aziendale dell'Ente, Carrà.

Il segretario mandamentale Aligi Dimarich ha rilevato la presenza dei seguenti assegnatari, tutti associati: Grandin Angelo, Olon Pietro, Donio Ernesto, Mondo Pietro, Chersico Francesco, Chersicola Mario, Ferrino Pietro e Rodolfo, Rodolfo Bruno e Sergio, Vattovani Luigi, Marcello e Carlo, Zanol Novol Giacomo e Nario, Bologna Ersilio e Germano, Masolin Arialdo, Martinich Tiziano, Vignotto Valentino, Tionel Antonio, Coppi Pietro, Vascotto Mario, Burlina Giuseppe, Cechich Andrea, Pincse Luigi, Viviani Sante, Ric-

Per i giovedì culturali del Circolo Unione degli Istriani ha parlato il 21 scorso il dott. Fabio Zetto il quale unisce alle doti d'intelligenza, cultura e severità di studioso, quella simpatica del sapiente uso della macchina fotografica.

L'ancor giovane professionista che, nell'ambito dell'Unione degli Istriani, ha già dato il validissimo apporto giuridico delle due pubblicazioni vastamente conosciute: sulla continuità della sovranità italiana in Zona B, oggi amministrata dalla Jugoslavia; e sul modo migliore di risolvere il problema dei beni abbandonati, non di codici né di scottanti questioni giuridiche ha voluto dire giovedì scorso, — è stato lui ad affermarlo — ha voluto tenere una conferenza sotto il titolo «Su e giù per l'Italia», ma invece un'illustrazione familiare e breve delle molte dispositive a colori che avrebbe presentato.

Ed è stata un'ora di vero e spesso intenso godimento per il pubblico accorso all'invito del Circolo, poiché non si trattava di riproduzioni tradizionali, quasi si vedono sulle cartoline illustrate o nei quadri di tutti i secoli di grandi e piccoli artisti grafici, o persino nelle famose riviste e monografie del T.C.I., ma di una cosa nuova: per la scelta dei soggetti, delle luci, degli scori, della rarità (che significa, in fondo, preziosità).

Tanto per dare qualche esempio, di Venezia non si vide nulla di Piazza San Marco e invece si ombre e luci di qualche río poco noto al di là dell'incidente ferro d'una gondola. Di Napoli non si vide la città o il Vesuvio, si però il suo cielo e il suo mare; si Napoli da una nave da guerra in esercitazione, tra l'andare e venire d'un elicot-

Sebastiano Blasotti

Il dott. Fabio Zetto ai "giovedì culturali,"

Ha presentato al Circolo dell'Unione Istriani immagini inedite del volto meno consueto d'Italia

Per i giovedì culturali del Circolo Unione degli Istriani ha parlato il 21 scorso il dott. Fabio Zetto il quale unisce alle doti d'intelligenza, cultura e severità di studioso, quella simpatica del sapiente uso della macchina fotografica.

L'ancor giovane professionista che, nell'ambito dell'Unione degli Istriani, ha già dato il validissimo apporto giuridico delle due pubblicazioni vastamente conosciute: sulla continuità della sovranità italiana in Zona B, oggi amministrata dalla Jugoslavia; e sul modo migliore di risolvere il problema dei beni abbandonati, non di codici né di scottanti questioni giuridiche ha voluto dire giovedì scorso, — è stato lui ad affermarlo — ha voluto tenere una conferenza sotto il titolo «Su e giù per l'Italia», ma invece un'illustrazione familiare e breve delle molte dispositive a colori che avrebbe presentato.

Ed è stata un'ora di vero e spesso intenso godimento per il pubblico accorso all'invito del Circolo, poiché non si trattava di riproduzioni tradizionali, quasi si vedono sulle cartoline illustrate o nei quadri di tutti i secoli di grandi e piccoli artisti grafici, o persino nelle famose riviste e monografie del T.C.I., ma di una cosa nuova: per la scelta dei soggetti, delle luci, degli scori, della rarità (che significa, in fondo, preziosità).

Tanto per dare qualche esempio, di Venezia non si vide nulla di Piazza San Marco e invece si ombre e luci di qualche río poco noto al di là dell'incidente ferro d'una gondola. Di Napoli non si vide la città o il Vesuvio, si però il suo cielo e il suo mare; si Napoli da una nave da guerra in esercitazione, tra l'andare e venire d'un elicot-

Sebastiano Blasotti

LE NOZZE D'ORO dei coniugi Pitacco

Festeggiata a Trieste la simpatica coppia piranese, devota a S. Giorgio

Il 28 gennaio i coniugi Giovanni Pitacco di anni 74 e Giovanna Giassi di anni 70, esuli da Pirano a Trieste, circondati dall'affetto dei tre figli e dei numerosi nipoti, ricordarono il loro matrimonio, benedetto nel lontano 1910 nella chiesa di S. Giorgio Martire di Pirano, celebrando le loro nozze d'oro. Durante la Messa, officiata nella chiesa dei Frati Francescani in Via Giulia di Trieste, Padre Vito, che svolse il suo apostolato a Pirano e conobbe tutte le delizie e le conseguenze dell'occupazione italiana, rivolse ai festeggiati affettuose parole di augurio e di bene, invocando su di loro e sui numerosi presenti, la benedizione e la protezione del Santo Cavaliere che, dal cielo, veglia sulla cittadina piranese, ridotta in schiavitù. Degna di menzione è la laboriosa attività svolta nella cittadina natale da Giovanni Pitacco, conosciuto come «el moro» e discendente dalla famiglia dei «rissa» che tanto contribuì alla economia della città con il commercio di frutta e verdura nella famosa Piazza delle Erbe, al centro di Pirano. Egli fino all'età di undici anni sentì la passione per il ma-

tero e un idrovolante, interessi nati nella stessa impresa. Di Roma si vide il fondo della Fontana di Trevi in un controluce che coglieva l'acqua tra l'affiorar di alcune creste di roccia.

Il pubblico entusiasta vogò in questo mondo di limpidità, grandiosità del campanile di Pomposa, dalle ville di Tivoli, alla sponda del Monte Pellegrino di Palermo. Rimmarranno certo nella memoria di tutti alcuni recessi di Pompei, qualche sguardo artisticamente lanciato negli interni della Villa di Stra sul Brenta, le occhiate fra le case fra le barche di Camogli. Ma innanzitutto un senso di gratitudine per il dott. Zetto che alla sua sensibilità riesce ad avvicinare la sensibilità altrui.

L'esecutivo provinciale di Udine dell'ANVGD rivolge lo invito a tutti gli esuli di inviare libri e riviste per la costituente biblioteca del Gruppo Giovanile Adriatico, onde collaborare così alla realizzazione dell'iniziativa.

Sebastiano Blasotti

re e gesti, con un bragozzo, un servizio giornaliero di merci tra Pirano, Isola e Trieste; quindi con dei natanti più grossi, come il S. Giacomo ed il Buenos Aires, muniti dei primi motori «Satima» che apparvero nella zona, raggiunse i porti più lontani della Dalmazia, della Grecia e di tutto l'alto Adriatico e, per parecchi anni, fino allo scoppio dell'ultima guerra, effettuò dei viaggi stagionali per il commercio di angurie acquistate a Co' di Goro. Allo scoppio della guerra, quando la sua imbarcazione fu requisita e distrutta nelle acque della Crenaica, egli salutò con nostalgia l'immensa distesa marina che lo aveva conosciuto esperto marittimo e riprese l'attività di fruttivendolo fino all'esodo, quando capi che il suo «banco di frutta e verdura» non serviva più i Piranesi ma gli stranieri e che sulla Piazza delle Erbe era calato un velo di tristezza, di desolazione.

Ai coniugi Pitacco gli auguri di lunga e prospera vita da parte di tutti i Piranesi che hanno fede e speranza in S. Giorgio, protettore della loro indimenticabile città.

VETRINETTA NUZIALE

Pergollis-Bertolini a S. Marco di Rovereto



Il 18 aprile 1960 si sono uniti in matrimonio nella Chiesa Parrocchiale di S. Marco di Rovereto (Trento) Michele Pergollis da Rovigno e Carla Bertolini da Rovereto; il rito nuziale è stato celebrato da don Umberto Pineschi da Galliano. Gli invitati hanno festeggiato gli sposi nel corso d'un cordiale pranzo presso l'Albergo Vittoria. Nel tardo pomeriggio gli sposi sono partiti per Dübendorf (Svizzera) ove hanno stabilito la loro residenza

UN DONO AGLI SPOSI

Attenzione, novelli sposi, ricordate: inviando una fotografia della cerimonia di nozze al giornale, riceverete in dono liquori CHERIN e vedrete pubblicata la vostra immagine nella «Vetrinetta nuziale».

CRONACHE DI CASA

Sempre molto attiva la Famiglia umaghesa

Intensa prosegue a Trieste l'attività della Famiglia Umaghesa «S. Pellegrino» che nulla trascura per far rivivere il ricordo della terra natale e rievocare le più significative ricorrenze. In occasione del 20 marzo, nella sala del Circolo Ricreativo Unione Istriani, è stato organizzato un concerto di musica olistica sostenuto da un gruppo di amici triestini che sono stati calorosamente applauditi.

La domenica delle Palme, numerosi gli umaghesi si ritrovarono nella chiesa «Madonna della Provvidenza» in via Besenghi, per assistere alla Messa fatta celebrare nella ricorrenza del Sette Dolore di Maria, da secoli venerata dall'intera popolazione e la cui devozione vive profonda oltre il tempo e la lontananza nell'animo d'ogni figlio cacciato dalla sua terra. La Messa venne officiata da mons. Antonio Crisma, il quale rivolse ai presenti fervide parole di ricorrenza che trasportarono il pensiero degli ascoltatori ai piedi dell'Addolorata, nella bella chiesa a Lei dedicata e distrutta nel 1954 dal furore slavo-comunista. Come sempre, finita la funzione, la rituale sosta per la chiacchiere e per i propositi per un prossimo convegno. Infatti, allo scopo di rievocare il tradizionale ballo che si teneva sul tavolozza all'aperto al lunedì di Pasqua in occasione della scampagnata a San Pellegrino, la Famiglia pensò di raccogliere i giovani organizzando un ballo, che si svolse animatissimo nel pomeriggio del 18 aprile presso la sede del Circolo Ricreativo. L'orchestra, diretta dall'umagheso maestro Rudi Muscovi, tenne allegri i convenuti e un'importuna musicale non mancarono vecchie e nostalgiche canzoni nostrane che ottennero la generale, festevole approvazione.

Il 25 aprile la Famiglia si è recata in gita a Ravenna onde portare l'omaggio degli umaghesi al grande poeta e maestro Dante Alighieri. Ancora in maggio gli umaghesi si riuniranno per la solennità del Patrono San Pellegrino.

Mostra personale di Italo Possa

Dal 1° al 15 maggio resterà aperta al Circolo P. Gobetti di Treviso la mostra personale di Italo Possa, istriano. Il giovane pittore aveva già partecipato a varie rassegne d'arte a Treviso, Gorizia, Cittadella e Parma. Nella «personale» di Treviso, dove risiede, Possa presenta nove ritratti, sei nature morte ed alcune incisioni.

Ringraziamento

Il Centro Culturale «F. Patrizio» ringrazia il signor Natale Savin per la elargizione di 5.000 lire per la Madonna di Perasto da collocarsi nella chiesa di Ronchi del Legionario dove sono già state poste le Madonne dei Santuari di Fiume, Cherso e Lussino.

Assistenza climatica ai minori

E' stato bandito un concorso per l'assistenza climatica ai minori profughi giuliani e dalmati da accogliere nelle colonie marine e montane e nel soggiorno femminile per adolescenti.

Nelle colonie marine e montane potranno essere ammesse i bambini e bambine nati il 31 dicembre 1954. Nel soggiorno per adolescenti potranno essere ammesse esclusivamente ragazze nate fra il primo gennaio 1944 e il 31 dicembre 1947.

Per ottenere l'ammissione nelle colonie i richiedenti dovranno presentare domanda in carta libera, corredata dai documenti di rito, all'Associazione Venezia Giulia e Dalmazia. Le Colonie e il Soggiorno sono completamente gratuiti.

Per ulteriori informazioni le persone interessate possono rivolgersi ai comitati provinciali dell'Associazione nazionale Venezia Giulia e Dalmazia di Udine, Trieste e Gorizia.

A DIGNANO d'Istria è stato scoperto il ragazzo inferno

Scoperto il ragazzo inferno ai quindici anni di età, più alto di statura vivente in Jugoslavia. Si tratta dello scolaro Antonio Palin, che frequenta l'ultima classe della scuola ottomane italiana, il quale misura a piedi nudi l'altezza di un metro e novanta centimetri. Il suo eccezionale sviluppo fisico sarebbe normale e altrettanto quello psichico e intellettuale ed anzi a scuola rende con profitto e rivela particolari attitudini per le materie tecniche e artistiche. La scoperta del fenomenale ragazzo è stata fatta a seguito di una notizia pubblicata da un giornale jugoslavo che attribuiva tale titolo ad un altro quindicenne che misura però un metro e 85 centimetri.

Nozze

La graziosa signorina Maria Curto di Lorenzo, esuli da Rovigno, hanno coronato il 24 aprile, nella Chiesa di San Teodoro a Genova, il loro sogno d'amore.

La coppia felice, che è stata molto festeggiata dalla comunità rovinigese, dopo il tradizionale rinfresco, ha preso commiato dagli invitati ed è partita per il viaggio di nozze.

Agli auguri degli amici, del Comitato di Genova, aggiungiamo anche i nostri, più vivi.

Fiumani in gita da Udine a Belluno

Belluno, aprile

Con un torpedone circa sessanta esuli fiumani sono arrivati a Belluno da Udine verso le 11 di domenica 24 aprile guidati dal comm. Augusto Gecele presidente del Comitato giuliano-dalmata e della Lega Fiumana. Era vivo il desiderio di questi cari esuli di avvisarci qualche giorno prima, ma siccome la gita stessa era indicata nella data a causa del tempo la lettera giunse in ritardo e pertanto non è stato possibile avvisare tutti i fiumani residenti a Belluno perché fossero ad attendere l'arrivo del-

FRUTTUOSE REALIZZAZIONI DI DICASSETTE COOPERATIVE

Attraverso questa particolare attività edilizia sostenuta dall'Opera sono stati costruiti 474 alloggi

474 alloggi sono stati realizzati, nel quadro dei programmi edilizi dell'Opera, attraverso 17 Cooperative. Si tratta di un programma speciale dedicato alle famiglie profughe senzatetto con un discreto reddito mensile in grado di procurarsi un alloggio a riscatto. Il programma è stato realizzato con il finanziamento principale dello Stato attraverso la Legge n. 715 (Aldisio). In un primo tempo l'Opera è stata in grado di assicurare il restante finanziamento, pari al 25% del costo totale del fabbricato, e i profughi restituivano la sola quota capitale. Esaurito il fondo a disposizione, gli assegnatari delle nuove Cooperative versano il 25% in contanti o, attraverso l'Opera, si procurano anche questa somma con mutuo bancario.

Sono stati finora realizzati: 12 alloggi a Verona, 12 a Bari, 24 a Padova, 90 a Venezia, 21 a Firenze, 18 a Vicenza, 24 a Bologna, 30 a Genova, 86 a Milano, 48 a Torino, 18 a Varese, 18 a Mantova, 30 a Napoli, 12 a Messina e 12 a Pescara. Sono in corso gli appalti per costruire 8 alloggi a Lecce ed 8 alloggi a Savona. Tali programmi hanno comportato una spesa totale di 1.083 milioni e vi hanno contribuito lo Stato con mutui per 708 milioni e l'Opera con mutui per 305 milioni. Enti e privati con 70 milioni.

E' bene far presente che la Lega Aldisio è notissima a quanti hanno voluto beneficiarne per la sua complessità: lunghissima e infatti la trafila che devono seguire i progetti e le pratiche di mutuo. Se a ciò si aggiunge ancora l'impossibilità dell'Opera di agire direttamente, ma soltanto dietro mandato delle Cooperative, come previsto dalla Legge Aldisio, si potrà misurare l'entità del lavoro svolto. I progetti hanno richiesto le approvazioni prima preventive e poi definitive da parte del Genio Civile, poi dell'Ente mutuante ed infine del Ministero dei Lavori Pubblici. A questo punto appena potevano venir iniziate le costruzioni sempreché, nel frattempo, fossero state perfezionate le altre tre pratiche collaterali e cioè: acquisizione dell'area e perfezionamento dei mutui della Banca e dell'Opera. Per queste ultime operazioni, mutui, ci rimandiamo all'esperienza personale che moltissimi di noi si sono fatti in proposito.

Ultima, ma non meno grave, difficoltà, la costituzione in Cooperative di tutti gli interessati, località per località, e la condotta per mano della Cooperativa stessa durante tutto il tempo richiesto per la realizzazione delle costruzioni, e tutto in perfetta armonia alle vigenti disposizioni in materia cooperative. Vi si può anche aggiungere il fatto che l'Opera non ha ritenuto opportuno di creare un apposito servizio tecnico, per cui le costruzioni sono state realizzate, per la pura parte tecnica, attraverso la Gestione INA-Casa e la UNRRA-Casas; tale sistema

CHI LO SA?

Soluzione del quiz n. 56: (Nel Palazzo Ducale di Venezia vi è un quadro che riguarda la città di Zara. Cosa rappresenta tale dipinto e chi ne è l'autore?)

«La Battaglia di Zara» opera del Tintoretto. Hanno risposto esattamente: Lino Calabotta (Trieste), Giovanni Palisca (Milano), Ruggiero Gelsi (Milano), Aldo Benardelli (Milano), Ada Maier (Treviso), Giuseppe Baschiera (Senago-Milano), Antonio Martello (Milano), Antonio Biasi (Padova), avv. Giovanni Derin (Trieste), dr. Giacomo Lius (Milano), dr. Mario Gerbini (Trieste), Alberto Uberti (Venezia), Stelio Uberti (Venezia), dr. Silvio Brunelli (Bassano), ai quali invieremo la riproduzione d'una immagine di Zara.

Ecco il quiz n. 58:

A quale anno risale la costituzione dell'Arsenale di Pola?

A quanti ci invieranno la risposta esatta entro il 13 maggio faremo dono del III volume degli «Atti e memorie del C.L.N. di Pola» dal titolo «La vana battaglia per il Plebiscito». Precedute da una Introduzione di Sergio Cellia, le cento pagine della pubblicazione raccolgono la documentazione relativa al periodo marzo-maggio 1946. Il libro verrà inviato, franco di altre spese, al prezzo di Lit. 500. Se richieste unitamente ai due precedenti, l'importo complessivo da versare è ridotto a Lit. 1200.

Il terzo volumetto di Atti e memorie

E' uscito in questi giorni il terzo volumetto degli «Atti e memorie del CLN di Pola» dal titolo «La vana battaglia per il plebiscito». Precedute da una Introduzione di Sergio Cellia, le cento pagine della pubblicazione raccolgono la documentazione relativa al periodo marzo-maggio 1946. Il libro verrà inviato, franco di altre spese, al prezzo di Lit. 500. Se richieste unitamente ai due precedenti, l'importo complessivo da versare è ridotto a Lit. 1200.

CORDIALE INCONTRO di "polesani", al Ticino

Abbiamo ricevuto questa simpatica cartolina: I «polesani», radunati in lieta com-



ANTICA DITTA ROMANO VLAHOV - BOLOGNA Fondata a ZARA nel 1861

Lussingrande è un luogo assai più piccolo di Lussin piccolo e invece, stando al nome, dovrebbe essere tutto l'opposto. Il porto, poi, non è più grande di un fazzoletto, ha un piccolo molo dove un pescatore può stare accostato solo a metà, e una darsena ben riparata e di solito piena zeppa di barchette e di bragozzi, questi con le grandi vele colorate arranciate sciorinate al vento per asciugarle, credo, e con su i più svariatissimi disegni, come soli, giacchioni, delfini, cavalli rampanti e altri. L'imboccatura è posta proprio contro bora e quando tira questo vento allora è tutto un biancheggiare di spume e un fruscio di onde che si infrangono. La costa è scogliosa e in certi punti le rocce scendono a picco sul mare. Parallela alla costa corre una stradina tutta ombreggiata da giganteschi pini e in certi punti dove sfiora il ciglio delle rocce ci sono le ringhiere di protezione.

La strada porta alla Capelletta e poi va oltre non so fino dove, sempre lungo la costa, la nonna direbbe «fino al finir». È una bella passeggiata e la Capelletta, una minuscola chiesa in marmo bianco e nero, è molto carina e pare messa lì, in cima alla punta, per raccogliere gli spruzzi delle onde.

Tutto intorno ci sono grandi aiuole di fiori e tantissime piante di agave. Questa è una pianta che incontra i miei gusti e consiste in quattro o cinque foglie che sbattono dal terreno e si aprono come un carciofo, ma sono foglie lunghe più di un metro, carnose e rigide, con tante spine ai margini e in cima un pungiglione acutissimo che guai a farsi male! Ogni tanti anni, non so di preciso, fa un fiore e questo cresce in cima a un lungo stelo che s'innalza dal centro della pianta ed è giallo, assomiglia un po' a un girasole. Dopo la pianta muore, almeno così si dice. Io ho visto molti di questi fiori e ho visto anche su quasi tutti le foglie incisi nomi e cognomi e anche figure disegnate, belle e brutte.

Sopra la riva sorge la chiesa, anzi il duomo, che è veramente enorme, troppo grande per il paese, e anche bello sia fuori che dentro, e antico, con preziosi quadri e sculture. Io di queste cose non m'intendo, ma dico quello che ho appreso. Le campane hanno un suono grave e profondo che fa vibrare l'aria e io credo che si devono sentire molto lontano.

La piazza non è niente di speciale, ma è una seconda piazza più su, dopo Santa Maria, che è un'altra chiesa grande quanto il duomo, e non in un capisco perché un paese così piccolo abbia due chiese così colossali, la gente ci si perde dentro.

Questa seconda piazza mi è rimasta impressa perché al centro aveva un grande pozzo che io mi figuravo profondo chissà fin dove e popolato di mostri e di rospi e di serpenti... brrr, mi vengono ancora i brividi se ci penso; e tutto intorno crescevano degli altissimi bagari, che noi chiamiamo «tafarioli» e che fanno certe pallottoline nere aspre al palato.

A levante del paese si apre il porto di Rovescaria, che è una larga insenatura riparata da una lunga diga di pietre squadrate.

Ricordo con particolare affetto questo posto perché lì, in compagnia dei pescatori di mestiere, imparai a conoscere tante cosette, i vari tipi di barche e di vele, come si fa a vogare e le varie specie di pesci, mentre prima non distinguevo una anguilla da un branzino; e lì, senza dubbio nacque la mia passione per la pesca che è il più bel passatempo che si possa immaginare.

Lussingrande, in complesso, mi piaceva. Ai suoi tempi doveva essere un paese calmo e tranquillo, ora, con tutta la gente che vi si era radunata non solo da un simpiccolo, ma anche da Zara, brulicava come una cittadina.

Mi piaceva anche per un altro motivo di cui mi resi conto solo più tardi. Il mio paese, disteso su basse colline, era tutto esposto al sole che d'estate gli picchiava addosso con tutta la forza. Lussingrande, invece, tutto raccolto alle pendici del monte S. Giovanni, monte per modo di dire, ma una bella collina alta, questo sì, doveva proprio a questo schermo se il sole, a una certa ora del pomeriggio, scompariva e al suo posto restava una vasta penombra fresca e ristoratrice, che durava fino al tramonto. In quelle ore era una delizia star fuori di casa e giocare senza il cappello in testa. Ma anche il sole era a picco su, in alto, e le cicale urliavano come ubriache nell'ombra di una casa o di un albero o di un muro. Io avvertivo qualche cosa di trasparente, di limpido, di puro, che mi era ancora sconosciuta e mi frizzava nei muscoli come quelle bollicine di gas in una bibita estiva. La luce abbagliava gli occhi, l'ombra li riposava. Su Lussingrande l'afa non incombeva mai.

Raoul Colombis

DIALOGHI NELLA PARLATA DI ROVIGNO

La pisca de li sardiele in valon Zuta San Marco

Un'altra colorita pagina tratta da un volume di Raimondo Devesovi, affettuoso raccoglitore delle tradizioni popolari

La pisca de li sardiele in Valon Zuta San Marco. Valon (gran seno di mare tra Pola e la punta di Promontore, in cui i pescatori rovignesi sogliono pescare le sardelle).

La campana de la Madonna de li Grassie, ca suniva a bujona d'òna miteina de majo (maggio) viva damissia la zento ca stava sul Pian del Lago, e oin mondo da fimate s'ùo butà sul balcon par s'avi (sapere) sa suniva missa d'òun miteissato e par vidi la nuveissa. Li piouin curiuse li s'ùo misso li sanperle (ciabatte) in peje, e li zeilde zù in cal par damanda s'ùo passà oina nuveissa. Douite s'ùo fimate li gira ancora mieze impizilede del suno e d'apstantane, cu li drisse mieze d'òun miteissato e li sa viva in foùra soùn in bussulà li buoculi (la parte dei capelli della donna pendenti dalle tempie e che attorcigliati e rotolati su se stessi si formano con forcine ai lati anteriori dell'orecchie) de li bandite par pantiassu cu li fureche ca li li rigiva puia labri. Propio in quel punto a vigna s'ùn da Cariera oin ciapo (comitiva) da zento: fimate e òmi, zivane e muriede, d'òti ganbiade de festa. Li fimate ben mudade cu li carpite (gonnelle) da burgo da lein a reighe russe e latinesse a piite, cu i fascio da bambasema e da lina bianco da nio sul cuolo. In ciò, li viva el burgo latiesem e qualcudòna cu la pascaneissa (drappo di lana grossolana a stocatura da coprirsi il capo e le spalle ed assicurato sotto le ascelle con fettucce) vardon, parchi li gira citelne. Douite cu fascio da nas, chi bianco e chi a quadri russi pite in fianco de la carpitte (ciabatte) (pendeva). Li vice cu li traversie slarghe d'indiana scòura, e li zivane li li viva da canbreco a furiun s'ciasusi. I òmi chi gira pascuduri, chi cu li brage da saco, e chi da burgo da Malta, in managa da camelsa, cu li barite de lana longhe, fate a calsa e ingrundane in zimoroni cu i fiuchi (ciordoli di filugello floscio) ca ga piccolina a la banda. El pansarivolo (capo dell'equipaggio) puoi viedi d'òto da piano blou e la giacchia e' li gile cu i botoni d'òton zali ca lustrava, e la barita pavunassa.

Curuse, come ca zì douite li fimate, oina de quiste g'ùo dumanda a zila zento: — Oia (ove) i z'ù sta ura, biele fimate a la Madonna de li Grassie, e duopo i femo binidè la barca in squiero; — g'ùo raspuoto la piou viciqua, mujer del pansarivolo. — Cun bona suorte donna, sa Tuneina. — Grassie, sa Chica. Dei fassal.

Cu la s'ùo cavà da curiuse, sa Chica, ca la farnada in piassa a piccolina cu li fimate. Intanto su fiubi pelci i sa sbraghiva da piura e i ciamaiva su mare ch'ni saviva ùla ca la gira.

Fineida la missa, douite quìl ciapo de zento z'òida in squiero insieme col prieto e li uo binidè la barca ch'li viva da butz zù. Daspui (di poi) l'equipaggio (equipaggio) d'i pascuduri cu li si fimate i'ùo muntà in barca, e pavon l'òpo, al pansarivolo s'ùo misso a colpa. I squararvòu u' m'ùla el còu a signiva il còu el vaso, ca gira puzada zura la barca, e sobòato la z'òida biel drita in aqua. Qui da burdo i z'ò missi a uga a la veia da Zutamòur. Arivadi e misso el ponto in tiera, li fimate s'ùo sbarcà. A fiva biel da vidi douita quìl zento in barca, chi santadi zura cuvierta, chi in peije z'òtosteva, puzadi su la buca puorta, i quattro òmi da burdo ca ighiva in managa da camelsa cu i brassi ragaadi (nudi) e su l'ultima (antenna) de l'albaro la bandera de San Marco ca sbulassava.

Adesso g'ùo detto paron Isiepo al su òmi — fìoi, fì prieto, z'ò a c'ù i saldaldè i a casa del nostro paron e purturi a burdo, ca s'anc'ù i vignaròu el batiel de li mazane da Vanèssia du (domani) miteina li zaremò par tempo veia in Valon. Paricive el pan par la satamana, e i faremò anche la pruveista par magna.

Matei, el muridè da barca, ga del pansarivolo: — Darna Isiepo, i pudarisai dame a conto de la mia quariora gize leire, ca mo miare ma conpro la fareina del fontago par fame i busuladi? — Va da ma mujer e del ghe ca la te li dago da quile ca z'into li bucalite o su la napa, o su la napa, o su la napa, e duopo va a monto e siepiame del sassa vido ca ven el batiel de li mazane estiva. La luce abbagliava gli occhi, l'ombra li riposava. Su Lussingrande l'afa non incombeva mai.

— Ma ti si, ca ti son m'òro zùvano da burbo. — Chi vòto ch'li fago in t'òro del pu'òlo? Ti tu si è no tei quìl ca gira in quìl dell' A ga vuliva canoni e purassè par quita la zento. El Pudastà, ca gira in quila volta su Salensa Zan Bateista Currier, el viva al còl anche iò, alctro che! e ch'li u'ò bode bode (avute). El Pravuosto Pelcudi, ca gira oin òmo cu i mustaci, gnanche iò n'ùo pudisto fa gneitche.

I gira donca oin mondo inbirdadi i pascuduri? — ga del Anzelo. — E come n'ùo? A sa gira st'òci e stanchi sen laus d'ì u'òci da tante angarie.

Per la rubrica «Libro aperto» — Pagine di scrittori istriani messa in onda da Radio Trieste, Lina Gasparini ha tracciato questo profilo di Achille Gorlato.

Oggi apriamo un libro che ci schiuderà visioni paesistiche e sopra tutto folcloristiche dell'Istria. Avremo per guida un patriota colto e innamorato della sua terra natia, dalla quale vive lontano. Achille Gorlato nacque a Pola nell'Austria e per aver partecipato giovanissimo ai moti irredentistici dovette, durante la prima guerra mondiale, condividere la sorte dei patrioti più compromessi, languendo in un campo di concentramento. La sua vocazione umanistica gli fece poi scegliere la carriera d'insegnante di materie letterarie. Raggiunge la carica di direttore didattico e Ispettore scolastico, dapprima a Pola e, dopo l'esodo del 1947, a Venezia, ove ora risiede. Frutto delle sue indagini sull'Istria, cui si è dedicato dalla giovinezza, sono molte apprezzate pubblicazioni, fra le quali un volume dal titolo: «Vita istriana». In esso ha raccolto tutto ciò che di tradizionale e caratteristico sopravvive nei costumi del suo popolo: gente di campagna, piccoli artigiani, pescatori e marinai. Origine da un'antica civiltà tramutata nei secoli, ma rimasta tenacemente fedele alle sue basi romane e italiche, esso patrimonio di nobiltà della quale ogni istriano sente la fierezza. Ascoltiamo un saggio di quest'opera:

(Dalla rivista Pagine Istriane, maggio 1950; Tip. Del Bianco, Udine)

Gli agricoltori istriani amano la terra come li amano la famiglia. Se il tempo e la stagione lo consentivano, essi lasciavano la casa prima dello spuntar del sole e si avviavano verso i poderi a cavalcioni del somarello «el mus» portando in spalla la falce e lo zappone e, appeso alla cintura dei calzoni, dietro la schiena, il falchetto o il coltellaccio (la maniera); nelle bisacchie che pendono dal braccio del paziente animale recano la merenda e la borchaccia di nocce con la bevanda (acqua e vino) e qualche altro strumento rurale da usare nella giornata. Liberato l'asinello da ogni incomodo e lasciato libero a pascolare sul prato, a brucar l'erba fre-

scia, si accingono al lavoro. Or li vedete quegli uomini che recano in volto le tracce della fatica, segnare solchi profondi con l'antico aratro (el mangolin), spezzare zolle ampie gesti di braccia il grano buono, rincalzare gli olivi, tagliar tralci secchi delle viti, potare alberi da frutto o conficcare pali nel terreno, costituire siepi e, per prendersi un po' di riposo, aggirarsi tra i campi osservando il grano che cresce e matura sotto il sole di giugno o inoltrarsi nei filari dei vigneti per esaminare l'uva, se prometta bene. Quando il suono delle campane delle antiche chiesette campeggiate avverte che il mezzogiorno è arrivato, essi si tolgono l'ampio cappello, recitano la preghiera, indi, lasciati gli strumenti, si riposano all'ombra di un albero dove arriveranno le loro donne col desinare.

Dopo il frugalissimo pasto, riprendono la fatica che non ha sosta fino all'ora del tramonto. Allora essi lasciano i poderi per riprendere la via del ritorno alle loro case. Il ritorno degli infaticabili lavoratori della terra rianima tutto il villaggio che prende un aspetto di festa. Tornano a gruppi i falciatori con le camme che lasciano vedere i petti villosi bruciati dal sole e recano sulle spalle le falci taglienti; ritornano gli aratori con i buoi attaccati all'aratro; passano lente per le calli strette e tortuose le montagne di fieno che riempiono l'aria di un grato dolore; stridon i carri con i sacchi ricolmi di grano; ritornano gli animali sciolti dopo essersi dissetati nello stagno più vicino al paese; rientrano negli ovili i greggi guidati dai garzoni, mentre il cielo va ingendandosi di un violetto ricco per far posto luogo all'oscuro della notte che segue la fine di un altro giorno di lavoro fecondo.

Vita dura e lieta a un tempo, regolata secondo l'avvicinarsi delle stagioni e secondo le solennità della Chiesa, a cui si accompagnano riti propiziatori, pronostici, scongiuri, detti e sentenze che dimostrano come l'elemento della religiosità pagana riviva ancora nella coscienza del nostro popolo pio e operoso.

Di essi il nostro autore dà alcuni esempi: Viva oibere, mese sovran / re del pan, canta l'uomo della terra nei giorni della semina; Ogn'era, si supponeva dopo cena, usciva per una brevissima passeggiatina igienica, comunque, per prendere una boccata d'aria. Sior Giacomo apriva il portoncino, poneva in strada Teresa, si volgeva a chiudere a chiave, e subito, lei, si appiccava al braccio di lui, come ad un chiodo, misurava il suo passo a quello del marito e quella bica di panni semiventi, s'avviava: Toch, toch! Toch, toch! Giù per Strada Grandè, per Piazza Vergottini, per il Viale della Riva, per Pescheria, e, per la «cantzela de Volpi» (ora Vicolo della Biscia) si trasferivano a casa loro, pochi passi più stù. Sior Giacomo apriva il portone... faceva inverso, ciò che aveva fatto all'uscita, chiudeva a chiave, con un tonfo, e tutto era silenzio, tenebre, mistero.

In quel sacello, qualche ritto si celebrava? Infine, chi può escludere che Teresa non sia stata bella? Se sotto la catasta di panni non ci fosse un bel corpo? Di queste sorprese, ne ho avute più d'una! Ma se il bel corpo c'era, esso era tutto per gli occhi di Giacomo, per le mani di Giacomo.

«Giacomo ti me ami? — «Sì, Teresa mia! Non aveva- no mai fatto male, ad una bica di panni semiventi, s'avviava: Toch, toch! Toch, toch! Giù per Strada Grandè, per Piazza Vergottini, per il Viale della Riva, per Pescheria, e, per la «cantzela de Volpi» (ora Vicolo della Biscia) si trasferivano a casa loro, pochi passi più stù. Sior Giacomo apriva il portone... faceva inverso, ciò che aveva fatto all'uscita, chiudeva a chiave, con un tonfo, e tutto era silenzio, tenebre, mistero.

«Giacomo ti me ami? — «Sì, Teresa mia! Non aveva- no mai fatto male, ad una bica di panni semiventi, s'avviava: Toch, toch! Toch, toch! Giù per Strada Grandè, per Piazza Vergottini, per il Viale della Riva, per Pescheria, e, per la «cantzela de Volpi» (ora Vicolo della Biscia) si trasferivano a casa loro, pochi passi più stù. Sior Giacomo apriva il portone... faceva inverso, ciò che aveva fatto all'uscita, chiudeva a chiave, con un tonfo, e tutto era silenzio, tenebre, mistero.

«Giacomo ti me ami? — «Sì, Teresa mia! Non aveva- no mai fatto male, ad una bica di panni semiventi, s'avviava: Toch, toch! Toch, toch! Giù per Strada Grandè, per Piazza Vergottini, per il Viale della Riva, per Pescheria, e, per la «cantzela de Volpi» (ora Vicolo della Biscia) si trasferivano a casa loro, pochi passi più stù. Sior Giacomo apriva il portone... faceva inverso, ciò che aveva fatto all'uscita, chiudeva a chiave, con un tonfo, e tutto era silenzio, tenebre, mistero.

«Giacomo ti me ami? — «Sì, Teresa mia! Non aveva- no mai fatto male, ad una bica di panni semiventi, s'avviava: Toch, toch! Toch, toch! Giù per Strada Grandè, per Piazza Vergottini, per il Viale della Riva, per Pescheria, e, per la «cantzela de Volpi» (ora Vicolo della Biscia) si trasferivano a casa loro, pochi passi più stù. Sior Giacomo apriva il portone... faceva inverso, ciò che aveva fatto all'uscita, chiudeva a chiave, con un tonfo, e tutto era silenzio, tenebre, mistero.

«Giacomo ti me ami? — «Sì, Teresa mia! Non aveva- no mai fatto male, ad una bica di panni semiventi, s'avviava: Toch, toch! Toch, toch! Giù per Strada Grandè, per Piazza Vergottini, per il Viale della Riva, per Pescheria, e, per la «cantzela de Volpi» (ora Vicolo della Biscia) si trasferivano a casa loro, pochi passi più stù. Sior Giacomo apriva il portone... faceva inverso, ciò che aveva fatto all'uscita, chiudeva a chiave, con un tonfo, e tutto era silenzio, tenebre, mistero.

«Giacomo ti me ami? — «Sì, Teresa mia! Non aveva- no mai fatto male, ad una bica di panni semiventi, s'avviava: Toch, toch! Toch, toch! Giù per Strada Grandè, per Piazza Vergottini, per il Viale della Riva, per Pescheria, e, per la «cantzela de Volpi» (ora Vicolo della Biscia) si trasferivano a casa loro, pochi passi più stù. Sior Giacomo apriva il portone... faceva inverso, ciò che aveva fatto all'uscita, chiudeva a chiave, con un tonfo, e tutto era silenzio, tenebre, mistero.

«Giacomo ti me ami? — «Sì, Teresa mia! Non aveva- no mai fatto male, ad una bica di panni semiventi, s'avviava: Toch, toch! Toch, toch! Giù per Strada Grandè, per Piazza Vergottini, per il Viale della Riva, per Pescheria, e, per la «cantzela de Volpi» (ora Vicolo della Biscia) si trasferivano a casa loro, pochi passi più stù. Sior Giacomo apriva il portone... faceva inverso, ciò che aveva fatto all'uscita, chiudeva a chiave, con un tonfo, e tutto era silenzio, tenebre, mistero.

«Giacomo ti me ami? — «Sì, Teresa mia! Non aveva- no mai fatto male, ad una bica di panni semiventi, s'avviava: Toch, toch! Toch, toch! Giù per Strada Grandè, per Piazza Vergottini, per il Viale della Riva, per Pescheria, e, per la «cantzela de Volpi» (ora Vicolo della Biscia) si trasferivano a casa loro, pochi passi più stù. Sior Giacomo apriva il portone... faceva inverso, ciò che aveva fatto all'uscita, chiudeva a chiave, con un tonfo, e tutto era silenzio, tenebre, mistero.

«Giacomo ti me ami? — «Sì, Teresa mia! Non aveva- no mai fatto male, ad una bica di panni semiventi, s'avviava: Toch, toch! Toch, toch! Giù per Strada Grandè, per Piazza Vergottini, per il Viale della Riva, per Pescheria, e, per la «cantzela de Volpi» (ora Vicolo della Biscia) si trasferivano a casa loro, pochi passi più stù. Sior Giacomo apriva il portone... faceva inverso, ciò che aveva fatto all'uscita, chiudeva a chiave, con un tonfo, e tutto era silenzio, tenebre, mistero.

«Giacomo ti me ami? — «Sì, Teresa mia! Non aveva- no mai fatto male, ad una bica di panni semiventi, s'avviava: Toch, toch! Toch, toch! Giù per Strada Grandè, per Piazza Vergottini, per il Viale della Riva, per Pescheria, e, per la «cantzela de Volpi» (ora Vicolo della Biscia) si trasferivano a casa loro, pochi passi più stù. Sior Giacomo apriva il portone... faceva inverso, ciò che aveva fatto all'uscita, chiudeva a chiave, con un tonfo, e tutto era silenzio, tenebre, mistero.

«Giacomo ti me ami? — «Sì, Teresa mia! Non aveva- no mai fatto male, ad una bica di panni semiventi, s'avviava: Toch, toch! Toch, toch! Giù per Strada Grandè, per Piazza Vergottini, per il Viale della Riva, per Pescheria, e, per la «cantzela de Volpi» (ora Vicolo della Biscia) si trasferivano a casa loro, pochi passi più stù. Sior Giacomo apriva il portone... faceva inverso, ciò che aveva fatto all'uscita, chiudeva a chiave, con un tonfo, e tutto era silenzio, tenebre, mistero.

«Giacomo ti me ami? — «Sì, Teresa mia! Non aveva- no mai fatto male, ad una bica di panni semiventi, s'avviava: Toch, toch! Toch, toch! Giù per Strada Grandè, per Piazza Vergottini, per il Viale della Riva, per Pescheria, e, per la «cantzela de Volpi» (ora Vicolo della Biscia) si trasferivano a casa loro, pochi passi più stù. Sior Giacomo apriva il portone... faceva inverso, ciò che aveva fatto all'uscita, chiudeva a chiave, con un tonfo, e tutto era silenzio, tenebre, mistero.

«Giacomo ti me ami? — «Sì, Teresa mia! Non aveva- no mai fatto male, ad una bica di panni semiventi, s'avviava: Toch, toch! Toch, toch! Giù per Strada Grandè, per Piazza Vergottini, per il Viale della Riva, per Pescheria, e, per la «cantzela de Volpi» (ora Vicolo della Biscia) si trasferivano a casa loro, pochi passi più stù. Sior Giacomo apriva il portone... faceva inverso, ciò che aveva fatto all'uscita, chiudeva a chiave, con un tonfo, e tutto era silenzio, tenebre, mistero.

«Giacomo ti me ami? — «Sì, Teresa mia! Non aveva- no mai fatto male, ad una bica di panni semiventi, s'avviava: Toch, toch! Toch, toch! Giù per Strada Grandè, per Piazza Vergottini, per il Viale della Riva, per Pescheria, e, per la «cantzela de Volpi» (ora Vicolo della Biscia) si trasferivano a casa loro, pochi passi più stù. Sior Giacomo apriva il portone... faceva inverso, ciò che aveva fatto all'uscita, chiudeva a chiave, con un tonfo, e tutto era silenzio, tenebre, mistero.

L'Arena di Pola

UN INDOVINATO «PROFILO» A RADIO TRIESTE DI LINA GASPARINI
Achille Gorlato: uno scrittore tanto innamorato della sua terra natia

Dopo aver partecipato giovanissimo ai moti irredentistici di Pola dovette condividere la sorte dei patrioti più compromessi, languendo in un campo di concentramento

Per la rubrica «Libro aperto» — Pagine di scrittori istriani messa in onda da Radio Trieste, Lina Gasparini ha tracciato questo profilo di Achille Gorlato.

Oggi apriamo un libro che ci schiuderà visioni paesistiche e sopra tutto folcloristiche dell'Istria. Avremo per guida un patriota colto e innamorato della sua terra natia, dalla quale vive lontano. Achille Gorlato nacque a Pola nell'Austria e per aver partecipato giovanissimo ai moti irredentistici dovette, durante la prima guerra mondiale, condividere la sorte dei patrioti più compromessi, languendo in un campo di concentramento. La sua vocazione umanistica gli fece poi scegliere la carriera d'insegnante di materie letterarie. Raggiunge la carica di direttore didattico e Ispettore scolastico, dapprima a Pola e, dopo l'esodo del 1947, a Venezia, ove ora risiede. Frutto delle sue indagini sull'Istria, cui si è dedicato dalla giovinezza, sono molte apprezzate pubblicazioni, fra le quali un volume dal titolo: «Vita istriana». In esso ha raccolto tutto ciò che di tradizionale e caratteristico sopravvive nei costumi del suo popolo: gente di campagna, piccoli artigiani, pescatori e marinai. Origine da un'antica civiltà tramutata nei secoli, ma rimasta tenacemente fedele alle sue basi romane e italiche, esso patrimonio di nobiltà della quale ogni istriano sente la fierezza. Ascoltiamo un saggio di quest'opera:

(Dalla rivista Pagine Istriane, maggio 1950; Tip. Del Bianco, Udine)

Gli agricoltori istriani amano la terra come li amano la famiglia. Se il tempo e la stagione lo consentivano, essi lasciavano la casa prima dello spuntar del sole e si avviavano verso i poderi a cavalcioni del somarello «el mus» portando in spalla la falce e lo zappone e, appeso alla cintura dei calzoni, dietro la schiena, il falchetto o il coltellaccio (la maniera); nelle bisacchie che pendono dal braccio del paziente animale recano la merenda e la borchaccia di nocce con la bevanda (acqua e vino) e qualche altro strumento rurale da usare nella giornata. Liberato l'asinello da ogni incomodo e lasciato libero a pascolare sul prato, a brucar l'erba fre-

scia, si accingono al lavoro. Or li vedete quegli uomini che recano in volto le tracce della fatica, segnare solchi profondi con l'antico aratro (el mangolin), spezzare zolle ampie gesti di braccia il grano buono, rincalzare gli olivi, tagliar tralci secchi delle viti, potare alberi da frutto o conficcare pali nel terreno, costituire siepi e, per prendersi un po' di riposo, aggirarsi tra i campi osservando il grano che cresce e matura sotto il sole di giugno o inoltrarsi nei filari dei vigneti per esaminare l'uva, se prometta bene. Quando il suono delle campane delle antiche chiesette campeggiate avverte che il mezzogiorno è arrivato, essi si tolgono l'ampio cappello, recitano la preghiera, indi, lasciati gli strumenti, si riposano all'ombra di un albero dove arriveranno le loro donne col desinare.

Dopo il frugalissimo pasto, riprendono la fatica che non ha sosta fino all'ora del tramonto. Allora essi lasciano i poderi per riprendere la via del ritorno alle loro case. Il ritorno degli infaticabili lavoratori della terra rianima tutto il villaggio che prende un aspetto di festa. Tornano a gruppi i falciatori con le camme che lasciano vedere i petti villosi bruciati dal sole e recano sulle spalle le falci taglienti; ritornano gli aratori con i buoi attaccati all'aratro; passano lente per le calli strette e tortuose le montagne di fieno che riempiono l'aria di un grato dolore; stridon i carri con i sacchi ricolmi di grano; ritornano gli animali sciolti dopo essersi dissetati nello stagno più vicino al paese; rientrano negli ovili i greggi guidati dai garzoni, mentre il cielo va ingendandosi di un violetto ricco per far posto luogo all'oscuro della notte che segue la fine di un altro giorno di lavoro fecondo.

Vita dura e lieta a un tempo, regolata secondo l'avvicinarsi delle stagioni e secondo le solennità della Chiesa, a cui si accompagnano riti propiziatori, pronostici, scongiuri, detti e sentenze che dimostrano come l'elemento della religiosità pagana riviva ancora nella coscienza del nostro popolo pio e operoso.

Di essi il nostro autore dà alcuni esempi: Viva oibere, mese sovran / re del pan, canta l'uomo della terra nei giorni della semina; Ogn'era, si supponeva dopo cena, usciva per una brevissima passeggiatina igienica, comunque, per prendere una boccata d'aria. Sior Giacomo apriva il portoncino, poneva in strada Teresa, si volgeva a chiudere a chiave, e subito, lei, si appiccava al braccio di lui, come ad un chiodo, misurava il suo passo a quello del marito e quella bica di panni semiventi, s'avviava: Toch, toch! Toch, toch! Giù per Strada Grandè, per Piazza Vergottini, per il Viale della Riva, per Pescheria, e, per la «cantzela de Volpi» (ora Vicolo della Biscia) si trasferivano a casa loro, pochi passi più stù. Sior Giacomo apriva il portone... faceva inverso, ciò che aveva fatto all'uscita, chiudeva a chiave, con un tonfo, e tutto era silenzio, tenebre, mistero.

In quel sacello, qualche ritto si celebrava? Infine, chi può escludere che Teresa non sia stata bella? Se sotto la catasta di panni non ci fosse un bel corpo? Di queste sorprese, ne ho avute più d'una! Ma se il bel corpo c'era, esso era tutto per gli occhi di Giacomo, per le mani di Giacomo.

«Giacomo ti me ami? — «Sì, Teresa mia! Non aveva- no mai fatto male, ad una bica di panni semiventi, s'avviava: Toch, toch! Toch, toch! Giù per Strada Grandè, per Piazza Vergottini, per il Viale della Riva, per Pescheria, e, per la «cantzela de Volpi» (ora Vicolo della Biscia) si trasferivano a casa loro, pochi passi più stù. Sior Giacomo apriva il portone... faceva inverso, ciò che aveva fatto all'uscita, chiudeva a chiave, con un tonfo, e tutto era silenzio, tenebre, mistero.

«Giacomo ti me ami? — «Sì, Teresa mia! Non aveva- no mai fatto male, ad una bica di panni semiventi, s'avviava: Toch, toch! Toch, toch! Giù per Strada Grandè, per Piazza Vergottini, per il Viale della Riva, per Pescheria, e, per la «cantzela de Volpi» (ora Vicolo della Biscia) si trasferivano a casa loro, pochi passi più stù. Sior Giacomo apriva il portone... faceva inverso, ciò che aveva fatto all'uscita, chiudeva a chiave, con un tonfo, e tutto era silenzio, tenebre, mistero.

«Giacomo ti me ami? — «Sì, Teresa mia! Non aveva- no mai fatto male, ad una bica di panni semiventi, s'avviava: Toch, toch! Toch, toch! Giù per Strada Grandè, per Piazza Vergottini, per il Viale della Riva, per Pescheria, e, per la «cantzela de Volpi» (ora Vicolo della Biscia) si trasferivano a casa loro, pochi passi più stù. Sior Giacomo apriva il portone... faceva inverso, ciò che aveva fatto all'uscita, chiudeva a chiave, con un tonfo, e tutto era silenzio, tenebre, mistero.

«Giacomo ti me ami? — «Sì, Teresa mia! Non aveva- no mai fatto male, ad una bica di panni semiventi, s'avviava: Toch, toch! Toch, toch! Giù per Strada Grandè, per Piazza Vergottini, per il Viale della Riva, per Pescheria, e, per la «cantzela de Volpi» (ora Vicolo della Biscia) si trasferivano a casa loro, pochi passi più stù. Sior Giacomo apriva il portone... faceva inverso, ciò che aveva fatto all'uscita, chiudeva a chiave, con un tonfo, e tutto era silenzio, tenebre, mistero.

«Giacomo ti me ami? — «Sì, Teresa mia! Non aveva- no mai fatto male, ad una bica di panni semiventi, s'avviava: Toch, toch! Toch, toch! Giù per Strada Grandè, per Piazza Vergottini, per il Viale della Riva, per Pescheria, e, per la «cantzela de Volpi» (ora Vicolo della Biscia) si trasferivano a casa loro, pochi passi più stù. Sior Giacomo apriva il portone... faceva inverso, ciò che aveva fatto all'uscita, chiudeva a chiave, con un tonfo, e tutto era silenzio, tenebre, mistero.

«Giacomo ti me ami? — «Sì, Teresa mia! Non aveva- no mai fatto male, ad una bica di panni semiventi, s'avviava: Toch, toch! Toch, toch! Giù per Strada Grandè, per Piazza Vergottini, per il Viale della Riva, per Pescheria, e, per la «cantzela de Volpi» (ora Vicolo della Biscia) si trasferivano a casa loro, pochi passi più stù. Sior Giacomo apriva il portone... faceva inverso, ciò che aveva fatto all'uscita, chiudeva a chiave, con un tonfo, e tutto era silenzio, tenebre, mistero.

«Giacomo ti me ami? — «Sì, Teresa mia! Non aveva- no mai fatto male, ad una bica di panni semiventi, s'avviava: Toch, toch! Toch, toch! Giù per Strada Grandè, per Piazza Vergottini, per il Viale della Riva, per Pescheria, e, per la «cantzela de Volpi» (ora Vicolo della Biscia) si trasferivano a casa loro, pochi passi più stù. Sior Giacomo apriva il portone... faceva inverso, ciò che aveva fatto all'uscita, chiudeva a chiave, con un tonfo, e tutto era silenzio, tenebre, mistero.

«Giacomo ti me ami? — «Sì, Teresa mia! Non aveva- no mai fatto male, ad una bica di panni semiventi, s'avviava: Toch, toch! Toch, toch! Giù per Strada Grandè, per Piazza Vergottini, per il Viale della Riva, per Pescheria, e, per la «cantzela de Volpi» (ora Vicolo della Biscia) si trasferivano a casa loro, pochi passi più stù. Sior Giacomo apriva il portone... faceva inverso, ciò che aveva fatto all'uscita, chiudeva a chiave, con un tonfo, e tutto era silenzio, tenebre, mistero.

«Giacomo ti me ami? — «Sì, Teresa mia! Non aveva- no mai fatto male, ad una bica di panni semiventi, s'avviava: Toch, toch! Toch, toch! Giù per Strada Grandè, per Piazza Vergottini, per il Viale della Riva, per Pescheria, e, per la «cantzela de Volpi» (ora Vicolo della Biscia) si trasferivano a casa loro, pochi passi più stù. Sior Giacomo apriva il portone... faceva inverso, ciò che aveva fatto all'uscita, chiudeva a chiave, con un tonfo, e tutto era silenzio, tenebre, mistero.

«Giacomo ti me ami? — «Sì, Teresa mia! Non aveva- no mai fatto male, ad una bica di panni semiventi, s'avviava: Toch, toch! Toch, toch! Giù per Strada Grandè, per Piazza Vergottini, per il Viale della Riva, per Pescheria, e, per la «cantzela de Volpi» (ora Vicolo della Biscia) si trasferivano a casa loro, pochi passi più stù. Sior Giacomo apriva il portone... faceva inverso, ciò che aveva fatto all'uscita, chiudeva a chiave, con un tonfo, e tutto era silenzio, tenebre, mistero.

«Giacomo ti me ami? — «Sì, Teresa mia! Non aveva- no mai fatto male, ad una bica di panni semiventi, s'avviava: Toch, toch! Toch, toch! Giù per Strada Grandè, per Piazza Vergottini, per il Viale della Riva, per Pescheria, e, per la «cantzela de Volpi» (ora Vicolo della Biscia) si trasferivano a casa loro, pochi passi più stù. Sior Giacomo apriva il portone... faceva inverso, ciò che aveva fatto all'uscita, chiudeva a chiave, con un tonfo, e tutto era silenzio, tenebre, mistero.

«Giacomo ti me ami? — «Sì, Teresa mia! Non aveva- no mai fatto male, ad una bica di panni semiventi, s'avviava: Toch, toch! Toch, toch! Giù per Strada Grandè, per Piazza Vergottini, per il Viale della Riva, per Pescheria, e, per la «cantzela de Volpi» (ora Vicolo della Biscia) si trasferivano a casa loro, pochi passi più stù. Sior Giacomo apriva il portone... faceva inverso, ciò che aveva fatto all'uscita, chiudeva a chiave, con un tonfo, e tutto era silenzio, tenebre, mistero.

«Giacomo ti me ami? — «Sì, Teresa mia! Non aveva- no mai fatto male, ad una bica di panni semiventi, s'avviava: Toch, toch! Toch, toch! Giù per Strada Grandè, per Piazza Vergottini, per il Viale della Riva, per Pescheria, e, per la «cantzela de Volpi» (ora Vicolo della Biscia) si trasferivano a casa loro, pochi passi più stù. Sior Giacomo apriva il portone... faceva inverso, ciò che aveva fatto all'uscita, chiudeva a chiave, con un tonfo, e tutto era silenzio, tenebre, mistero.

«Giacomo ti me ami? — «Sì, Teresa mia! Non aveva- no mai fatto male, ad una bica di panni semiventi, s'avviava: Toch, toch!

GENTE ADRIATICA NEL MONDO

Festa dell'Unione Istria-Trieste a New-York a trentacinque anni dalla sua fondazione

Oltre 1500 giuliani sono convenuti al Manhattan Center, presente pure l'ambasciatore d'Italia Manlio Brosio - Cantato l'inno di Mameli



Il Presidente della Unione Istria-Trieste Urbani, presenta all'Ambasciatore d'Italia Manlio Brosio una pergamena del Sodolizio a ricordo dell'opera svolta quando era Ambasciatore a Londra, per il ritorno di Trieste all'Italia. La cerimonia si è svolta nell'occasione del 35mo Ballo Annuale del Sodolizio. Da sinistra a destra prima fila: Mario Soravito e Tullio Bianco, soci; Nino Roli (Giovanni Zanini), cantante triestino; Ruggero Farace, Console Generale d'Italia a New York; Vanni B. Montana, honorary chairman, giornalista scrittore; Antonio Urbani, presidente Società; Manlio Brosio, ambasciatore d'Italia a Washington; Luis Pagnucco, giudice; Gica Bobich, vice presidente, professoressa e giornalista; Redento Chicco, chairman e segretario Società; Ermanno Colombari, socio. Seconda fila stesso senso: R. Mazzerrini, comm. e vice presidente della T.W.A.; Antonio Ulegrai, in missione spirituale a New York

La festa annuale dell'Unione Istria-Trieste, che ha avuto luogo la sera del 2 aprile al Manhattan Center di New York, è stata caratterizzata dalla visita dell'Ambasciatore d'Italia a Washington, Manlio Brosio, il quale con la sua presenza ha voluto manifestare la viva simpatia per tutta la comunità della Venezia Giulia.

L'ingresso dell'Ambasciatore nella sala da ballo è stato salutato da tutti i presenti con vibranti applausi, canti e grida di evviva; è stato scortato sul palcoscenico dal presidente e indi tutti hanno cantato l'inno di Mameli.

Dopo la presentazione fatta dal cav. uff. Vanni B. Montana, il presidente della Società, signor Antonio Urbani, dopo aver presentato l'Ambasciatore Brosio agli intervenuti, esprimeva tutta l'ammirazione e l'affetto che la comunità giuliana nutre per lui, per l'intelligente lavoro diplomatico svolto a Londra nel 1954, concernente la soluzione del problema di Trieste. Indi a nome dell'Unione Istria-Trieste offriva all'Ambasciatore una pergamena

ricordo attestante la profonda gratitudine per la sua opera svolta a favore del ritorno di Trieste in seno alla Madre Patria.

L'Ambasciatore ha ringraziato commosso per la gentile offerta ed ha ricordato le sue attività di combattente durante la prima guerra mondiale 1915-18 per la redenzione del Territorio giuliano. Si è trattenuto poi con le varie personalità intervenute al tavolo degli invitati d'onore manifestando così la sua grande simpatia.

L'Ambasciatore era accompagnato dal Console Generale di New York, marchese Ruggero Farace.

Numerosi sono stati gli invitati d'onore e i rappresentanti della stampa, radio e delle presidenze delle Società Venete.

La manifestazione ha avuto un grande successo in un ambiente particolarmente allestito per accogliere festosamente tutti i Giuliani di New York e Stati vicini. La partecipazione della nostra comunità ha superato le 1500 persone; numerose sono state le

LACRIME D'ESILIO

Paolo Kaiser

All'età di 58 anni, a seguito di un attacco di appendicite tramutatosi in peritonite, è deceduto a Trieste il giorno 11 aprile, il polese Paolo Kaiser. Il suo nome ci ricorda una delle più vecchie e note orologerie di Pola, creata dal padre di Paolo e poi da questi condotta sempre in via Sergia, fino al momento in cui l'esilio ne provocò la fine. L'estinto era pertanto simpatizzante nobile a Pola dove era nato e dove, da abile orologiaio, s'era acquistato molto credito. Innamorato della sua professione, altrettanto lo era della sua città e fu perciò uno schiavo per suo cuore dover abbandonarla per rifugiarsi a Trieste, dove continuò la sua attività, sorretto dal profondo attaccamento alla famiglia. Di cuore buono e di carattere franco e semplice, egli lascia di sé grato e commosso ricordo.

Alla sua memoria mandiamo un pensiero di vivo compianto, mentre facciamo pervenire le nostre sentite e affettuose condoglianze alla consorte signora Giuseppina Salata, alle figlie, insegnante Elena, Annamaria e Paola e agli altri parenti.

Giulia Sizzi

Il 18 aprile dopo lunga malattia cristianamente sopportata, all'età di 71 anni è deceduta a Taranto l'esule da Pola Giulia Sizzi (Ziz) nata Zorzin. Ne diamo il feroce annuncio a parenti, amici e conoscenti del marito Ettore Sizzi, decano dei macellai di Pola, i figli: Otello con la moglie Fanny Marvini (in Australia), Gina, con il marito La Mola Pietro, Arturo, con la moglie, Alice Zanghirlanda, Bruno, con la moglie Silvia Pezzoli, Leda, con il marito Gasparini Mario, ed i nipoti tutti.

Nato a Pola, aveva frequentato la scuola d'apprendisti nell'allora L. e R. Arsenale Marittimo, e più tardi quella per capolucchi, egli abbandonò la città natia, ove le autorità austriache cercavano di soffocare ogni anelito a libertà di pensiero e di partito e, quindi, ove egli sarebbe stato considerato sempre sovversivo, un reietto, per stabilirsi a Fiume, allora città d'Ungheria dell'importanza di Trieste per l'Austria, che in quegli anni vedeva realizzarsi il grande sogno dell'Ungheria di avere un'industria navale pari a quella dell'Austria, e venivano assunte dalle maestranze per i Cantieri Navali di recente costruzione. Giovanni Loppel divenne ben presto Capo Cantiere, e sotto la Sua direzione vennero costruite delle superbe unità navali quali la famosa corazzata «Szent Istvan» (Santo Stefano), orgoglio della Marina Austro-Ungarica, fondata dagli italiani presso Premuda durante la 1ª guerra mondiale.

Lo conobbi il venerato Maestro nel 1915. La «Szent Istvan» era stata rimorchiata a Pola per essere ultimata in quell'Arsenale. Lo vidi per la prima volta mentre stava compiendo un atto gentile: due operai portavano a spalla alcuni madieri pesanti; Loppel, rimproverandoli bonariamente di non avere chiamato un aiuto, il aiuto personalmente mettendo pure lui la spalla sotto il pesante fardello.

Oggi il venerato Capo, l'Insegnante a cui molti carpentieri navali devono la loro capacità, riposa lontano dalla Sua cara Fiume, lontano da noi che lo abbiamo avuto maestro e in cui la memoria mai si estinguerà nel nostro cuore.

Giusto Massarotto

Il giorno 20 aprile nell'Ospedale di Santa Chiara in Pisa ove era stato ricoverato in seguito a malattia, decedeva il profugo da Rovigno d'Istria Giusto Massarotto, all'età di 84 anni, lasciando nel più grave lutto la figlia Anna, ved. Devescovi (che tanto premurosamente lo aveva assistito), il figlio Pietro e la nipote prof.ssa Minuccia Devescovi. Le esequie si sono svolte con larga partecipazione di profughi e di conoscenti che hanno voluto tributare devoto omaggio all'estinto. Il Comitato di Pisa prendendo viva parte al lutto che ha colpito le famiglie Massarotto e Devescovi, porge le più vive condoglianze, alle quali si associa il nostro giornale, alle predette famiglie ed ai congiunti tutti.



Giusto Massarotto

Giordano De Luca

Il 1º aprile si è spenta a Pola all'età di 79 anni la signora Angela Cermecca ved. Rauch. Ne danno il triste annuncio il figlio Egidio Rauch, Palmiro, Berto, Angelo, Marcello e Caterina, le nuore, i nipoti e parenti tutti.

Antonio Petito

Il 17 aprile a Trieste, dopo breve malattia, ha chiuso la sua vita terrena il rag. Antonio Petito. I funerali si sono svolti con largo concorso di amici, personalità, estimatori e collaboratori. Fu allungo del Ginnasio-Liceo «Carlo Combi» di Capodistria. Il padre suo fu Commissario di Governo ad Isola d'Istria ed è da allora si considerò isolano. Appena terminati gli studi, entrò a far parte del personale della Cassa di Risparmio. Qui ricoprì la carica di Vice Direttore e svolse

Giovanni Loppel

Il giorno 18 di aprile moriva a Genova Giovanni Loppel. Questa la breve notizia comunicata da un comune amico che lo aveva caro quanto tutti indistintamente quelli che lo avvicinarono.

Giovanni Loppel (Suo figlio, già architetto presso l'Ufficio Tecnico Comunale di Gorizia, deportato e, forse, inhaftato dagli jugoslavi) era una fibra di vecchio istriano, pieno di quel sano umorismo che distinguono specie in determinati casi di problemi tecnici riguardanti le costruzioni navali, lavoratore instancabile e amico sincero e devoto di tutti gli umili, egli era l'idolo delle maestranze che in lui vedevano il sicuro appoggio contro le mille avversità che rendono cupa e triste l'esistenza degli operai.

Saluto a Maci

Purtroppo anche il buon Maci, l'amico di sempre, dei giorni belli e dei tempi brutti, ci ha lasciati. Non so pensare che Egli se ne sia andato definitivamente. Povero Maci, era così buono, era tanto bravo. E pur nel tormento della sua grave malattia aveva ancora tanta forza, da conservare fino all'ultimo il suo brillante spirito di una volta. Ricordarlo è un dovere. Soprattutto per il suo grande cuore generoso che lo rendeva amico a tutti.

Dopo Milano era venuto da ultimo a Trieste e anche qui, nel Lloyd Adriatico, si era fatto apprezzare, meritandosi la stima e la considerazione dei superiori e colleghi e la particolare affettuosa simpatia del direttore generale avv. Imeri.

Lo abbiamo rivisto tra noi, il caro Maci qui a Gorizia, in tutti i due i raduni degli ex studenti e insegnanti polesi e in tali incontri egli aveva gioia nel rivedere tanti amici, tanti volti cari degli anni lontani della giovinezza; anche se in tali circostanze, il suo cuore ha risentito più acuta la fitta della nostalgia per la sua terra caduta in

ELARGIZIONI

Profondamente addolorati annunciamo il decesso del nostro caro

Rag. MASSIMILIANO (MACI) MANZIN

avvenuto a Trieste. Ne diamo il triste annuncio agli altri parenti, amici e conoscenti.

La sorella Silvia col marito Enrico de Galateo, il fratello Edoardo con la moglie Elvira, la sorella Maria, la cognata Maria ved. Manzini e l'affezionata Mimì, nonché i nipoti.

ELARGIZIONI

Per onorare la memoria del carissimo amico Maci Manzini, Roberto e Aurelia Boniccioli elargiscono lire 2.000 pro Arena.

Per onorare la memoria dell'amico Maci Manzini, Carlo Mazzaroli da Trieste elargisce lire 1.000 pro Arena.

Per onorare la memoria degli amici Maci Manzini, Paolo Kaiser e Giuseppe Gellelli, recentemente scomparsi, Emilio Vasco da Trieste elargisce lire 1.000 pro Arena e lire 1.000 pro Orfanelli S. Antonio.

Per onorare la memoria del carissimo ed inimitabile amico Maci Manzini, il dott. Lino Di-nelli da Magenta elargisce lire 5.000 pro Arena.

Per onorare la memoria del colonnello Nino Caldano, Edo e Noretta Magagnari da Trieste elargiscono lire 2.000 pro Arena; Ida e Walter de Ermani da Trieste elargiscono lire 1.000 pro Arena.

Per onorare la memoria del caro amico e compare Giuseppe Gellelli, Giovanni Dragogna da Bolzano elargisce lire 1.000 pro Arena.

Per onorare la memoria del caro signor cav. Ernesto Fosati, la famiglia Diritti da Alassio elargisce lire 1.000 pro Arena.

Per onorare la memoria di Francesco Artusi nel 14mo anniversario della morte, la moglie e le figlie Maria e Clelia elargiscono lire 1.000 pro Arena e lire 1.000 pro Orfanelli S. Antonio.

Per onorare la memoria di Antonio Luciani, la moglie Maria, la figlia Edvige ed il genero Mario Gaion da Venezia elargiscono lire 500 pro Arena e lire 500 pro Orfanelli S. Antonio.

Per onorare la memoria del diletto figlio Guido nel XV anniversario della sua dipartita, la madre Lina ved. Fortuna da Brescia elargisce lire 1.000 pro Arena.

In sostituzione di un fiore sulla tomba dell'esule da Pola la signora Giada Sizzi (gia Ziz) nata Zorzin, deceduta a Taranto il 18 aprile, l'esule da Pola cap. Guido Giotta da Taranto elargisce lire 1.000 pro Arena.

Nella ricorrenza del I anniversario (2 maggio) della morte del caro Carlo Wetterk, la moglie Anna, per onorare la memoria, elargisce lire 500 pro Arena.

In sostituzione di un fiore sulla tomba del loro caro zio Franco Vidulli, i nipoti Norma e Walter ed i cognati Norma e Giorgio Krischan elargiscono lire 2.000 pro Arena e lire 2.000 pro Orfanelli S. Antonio.

Per onorare la memoria del caro amico e compare Franco Vidulli, Elsa Bassi e figlie Paola e Silvana da Genova - Sestri elargiscono lire 3.000 pro Orfanelli S. Antonio.

Per onorare la memoria del cugino cap. Franco Vidulli, Guido e Nilde Silossi da Genova elargiscono lire 3.000 pro Orfanelli S. Antonio.

Per onorare la memoria del caro cugino Pompeo Bertotto, la famiglia Diritti elargisce lire 1.000 pro Orfanelli S. Antonio.

Agli elargitori che hanno voluto generosamente contribuire alla vita del giornale porgiamo il nostro più vivo ed affettuoso ringraziamento.

NOZZE

Il 25 aprile è stato celebrato il matrimonio di Gustavo Cocchini, perito industriale, profugo da Arsia, funzionario della Tino a Campobasso, e Annamaria Jurino. Il rito si è svolto nella cappella del Santuario della Madonna dei Miracoli in Casalbordino.

La situazione demografica preoccupa la Jugoslavia; tra gli altri fattori è stato notato che nel 1959 su ogni 1.000 abitanti nacquero 18 bambini vivi. Oggi le famiglie hanno in media ciascuna due bambini. Quali cause della contrazione delle nascite si citano? l'industrializzazione del Paese, l'occupazione delle donne nei settori più svariati e la crisi degli alloggi. La questione ha naturalmente anche un importante lato morale. Ad ogni modo — commentano i giornali — è un dato di fatto che questa situazione minaccia il futuro del popolo!

Cordoglio per la morte di Massimiliano Manzini

Dopo un periodo di cure che lasciavano sperare nella possibilità di una ripresa, è deceduto invece improvvisamente a Trieste, nell'Ospedale Maggiore, il rag. Massimiliano Manzini, all'età di 65 anni. Tristezza e profondo rimpianto ci ha procurato il feroce annuncio in quanto con la dipartita del caro Maci, tale era il nome col quale era normalmente conosciuto, abbiamo perduto un grande e sincero amico nostro e del nostro giornale cui era vivamente affezionato. Così come la famiglia degli esuli di Pola, città dove era nato ed aveva studiato e vissuto la sua giovinezza, è stata privata di una delle più simpatiche figure.

Ricordare oggi l'estinto significa rievocare con il ricordo del primo decennio di questo secolo fino allo scoppio della prima guerra mondiale, quando Maci Manzini, giovanissimo studente cominciò a manifestare quello spirito combattivo acceso di amor di Patria che era prerogativa particolare della gioventù mazziniana istriana. E a tali ideali rimase fedele per tutto il resto della vita. Ciò rientrava del resto nelle tradizioni familiari, in quanto pure i fratelli, il compianto ing. Adolfo e l'insegnante amico Edoardo, oggi in servizio presso Roma, ebbero sempre parte attivissima nella lotta per la difesa dell'italianità della loro città e della loro terra istriana. E tipicamente istriano è stato ed è rimasto fino alla morte il caro Maci, anche quando, lasciato il posto di bancario a Pola, raggiunse Abbazia alla direzione delle Aziende Municipalizzate, e successivamente si trasferì a Milano, dove la sua competenza e la sua esperienza gli procurarono incarichi di particolare fiducia e impegno. Istituzionale per l'impetuosità spontanea del suo carattere, per la fermezza dei suoi sentimenti, per la intelligenza, ma soprattutto per il suo grande cuore generoso che lo rendeva amico a tutti.

Dopo Milano era venuto da ultimo a Trieste e anche qui, nel Lloyd Adriatico, si era fatto apprezzare, meritandosi la stima e la considerazione dei superiori e colleghi e la particolare affettuosa simpatia del direttore generale avv. Imeri.

Lo abbiamo rivisto tra noi, il caro Maci qui a Gorizia, in tutti i due i raduni degli ex studenti e insegnanti polesi e in tali incontri egli aveva gioia nel rivedere tanti amici, tanti volti cari degli anni lontani della giovinezza; anche se in tali circostanze, il suo cuore ha risentito più acuta la fitta della nostalgia per la sua terra caduta in



Massimiliano Manzini

schiaivati. Ed era tornato a Gorizia pure per la domenica delle Palme per trascorrervi alcune ore alla ricerca degli amici, perché amava incontrarli, rievocare insieme il passato al quale la sua anima sensibile e generosa era rimasta ancorata.

Difficile e penoso ci riesce perciò rassegnarci all'idea che il nostro Maci non lo rivedremo più, altro che nei ricordi e sull'onda del rimpianto che tra quelli di marca mussoliniana, e quello di tipo eriano, il baratro è talmente profondo che per adeguatamente illustrarlo il discorso si farebbe assai lungo e, d'altra parte, non rientra nei nostri fini.

C'è ancora da aggiungere che se si vuol fare la storia dei movimenti fascisti come qualcuno ha cercato di fare, partendo dal solo presupposto dell'irredentismo nazionalista, fra non molto vi sarà qualche «storico» — i comunisti ne stanno attivando le basi — che verrà ad erudirci con l'affermazione che corrono tra il fascismo e le teorie comuniste di Tito.

Anche il comunismo di Tito è nazionalista e irredentista sia pure «disprezzazione jugoslava», tanto da aver preteso l'annessione di tutta la Venezia Giulia fino al Tagliamento.

Piccola posta

A. S. - Roma. Il fatto è chiaro. Questo speriamo, nessuno ce lo vorrà negare. Per quanto riguarda l'affinità dei movimenti fascisti, regoliamo che tra quello di marca mussoliniana, e quello di tipo eriano, il baratro è talmente profondo che per adeguatamente illustrarlo il discorso si farebbe assai lungo e, d'altra parte, non rientra nei nostri fini.

C'è ancora da aggiungere che se si vuol fare la storia dei movimenti fascisti come qualcuno ha cercato di fare, partendo dal solo presupposto dell'irredentismo nazionalista, fra non molto vi sarà qualche «storico» — i comunisti ne stanno attivando le basi — che verrà ad erudirci con l'affermazione che corrono tra il fascismo e le teorie comuniste di Tito.

Anche il comunismo di Tito è nazionalista e irredentista sia pure «disprezzazione jugoslava», tanto da aver preteso l'annessione di tutta la Venezia Giulia fino al Tagliamento.

Saluto a Maci

Purtroppo anche il buon Maci, l'amico di sempre, dei giorni belli e dei tempi brutti, ci ha lasciati. Non so pensare che Egli se ne sia andato definitivamente. Povero Maci, era così buono, era tanto bravo. E pur nel tormento della sua grave malattia aveva ancora tanta forza, da conservare fino all'ultimo il suo brillante spirito di una volta. Ricordarlo è un dovere. Soprattutto per il suo grande cuore generoso che lo rendeva amico a tutti.

Dopo Milano era venuto da ultimo a Trieste e anche qui, nel Lloyd Adriatico, si era fatto apprezzare, meritandosi la stima e la considerazione dei superiori e colleghi e la particolare affettuosa simpatia del direttore generale avv. Imeri.

Lo abbiamo rivisto tra noi, il caro Maci qui a Gorizia, in tutti i due i raduni degli ex studenti e insegnanti polesi e in tali incontri egli aveva gioia nel rivedere tanti amici, tanti volti cari degli anni lontani della giovinezza; anche se in tali circostanze, il suo cuore ha risentito più acuta la fitta della nostalgia per la sua terra caduta in

Pasquale De Simone

Direttore
Rodolfo Manzini
Condirettore responsabile

L'autoservizio TRIESTE-POLA

via Capodistria, Isola, Portorose, Buie, Parenzo (Rovigno), Dignano.
Domenicale
da Trieste ore 7,25 e 15,00
da Pola ore 6,30 e 15,40

CHERIN

IL LIQUORE!!

UN'INIZIATIVA DI ALTISSIMO SIGNIFICATO MORALE

La Lampada della fraternità alle bambine giuliane di Roma

La suggestiva manifestazione si è svolta alla presenza di Mons. Baldelli e di numerose autorità

L'iniziativa di pace e di amore sorta cinque anni fa, sotto il segno della «Lampada della Fraternità», l'iniziativa che onora il sacrificio e invita tutti gli uomini alla bontà, ha avuto, giovedì 28 aprile scorso, ancora una dimostrazione del suo alto significato fra le nostre bambine dei due convitti giuliani di Roma. Secondo gli intendimenti dell'Opera per la Lampada della Fraternità e dell'Opera per l'Assistenza ai Profughi Giuliani e Dalmati, concordemente unite in un unico intento in occasione di questa cerimonia, la manifestazione di giovedì scorso è rientrata in un vasto quadro di attività svolta in mezzo ai giovani e ai giovanissimi per affidare ad essi, insieme con il ricordo dei Caduti, un messaggio di amore verso tutti i popoli, per diffondere in ogni nazione del mondo, l'idea della pace cristiana. Così, alle piccole giuliano-dalmate degli istituti «Marcella ed Oscar Sinigaglia» sono state affidate due Lampade della Fraternità nel corso della commovente cerimonia di giovedì, cerimonia che ha rappresentato quasi un ideale preludio alla grande manifestazione di fratellanza e di pace promossa dall'«Opera della Lampada» per il giorno 15 prossimo a Montecatini. In questa terra storica come quella del Carso e al pari di questa sconvolta dalla guerra, converranno, infatti in quella occasione circa 40.000 ex combattenti per riaffermare con solenne voto il desiderio di tutti i popoli alla concordia.

Non a caso abbiamo citato il Carso. Proprio su due pietre del Carso che l'Opera ha fatto appositamente giungere a Roma, le due Lampade della Fraternità, infatti, sono state poste ed ora ardono nelle Cappelle dei due Istituti. La manifestazione si è svolta nel salone della Casa della Bambina, ma erano presenti le al-

l'altissimo significato morale della iniziativa, oltre che l'ambita soddisfazione morale, anche quella di un buon esito economico quanto mai necessario per lo sviluppo e l'assistenza in quelle attività di carattere sociale, culturale e ricreativo che essa offre ai propri soci e simpatizzanti.

In occasione del grande ballo tradizionale, con cui l'Unione Istria-Trieste ha festeggiato il 35mo anniversario della sua fondazione, che è stato un meraviglioso successo, il comitato promotore e la Direzione della Società hanno ringraziato tutti i partecipanti e coloro che hanno contribuito, così efficacemente, alla manifestazione.

In particolare oltre all'illustre ospite d'onore Ambasciatore Manlio Brosio, la Società ha ringraziato il Console Generale d'Italia Ruggero Farace, il cav. uff. Vanni B. Montana, il vice-presidente della T.W.A. comm. R. Mazzerrini, il giudice Luis Pagnucco, Padre Paolo Toschi, V. Martinec, dott. Andrea Munschy, Ida Corvino, il cantante triestino Nino Roli, le rappresentanze delle Società

particolare a Mons. Baldelli. Successivamente le bambine giuliane hanno intonato, con un coro a quattro voci, la «preghiera del profugo». Il significato della Lampada della Fraternità è stato illustrato da un'altra bambina che poi, insieme alle sue compagne, ha recitato il decalogo della patriottica istituzione. E' seguita la recitazione della commovente preghiera di Doberdo, mentre una giovanetta ha consegnato al gen. di Stefanis un messaggio di amore e di fraternità destinato al principe Alberto Edoardo de Ligne, presidente dell'Opera Mondiale della Lampada della Fraternità.

Mons. Baldelli ha poi preso la parola, prima di offrire le due lampade alle bambine giuliane, ne ha rammentato l'alto significato. Egli ha anche ricordato l'esodo da Pola e ha concluso il suo dire con le parole che Gesù rivolse agli Apostoli: «non vi lascerò soli, non vi lascerò orfani». Proprio com'è avvenuto per la gioventù giuliana che da provide istituzioni è assistita e guidata. Dopo l'esecuzione dell'Ave Maria dei Perosi si è svolta, nella Cappella dell'Istituto la breve cerimonia dell'accesione delle Lampade della Fraternità. Mons. Baldelli che ha visitato anche la Borgata dei Giuliani e il Convitto Femminile ha voluto rivolgere un vivo plauso ai dirigenti dell'Opera per l'Assist. Profughi Giuliani e Dalmati, ricordando con parole particolarmente significative la nobile figura del suo fondatore ing. Oscar Sinigaglia.

Il Ministro Medici ha inviato al Presidente dell'Opera il seguente telegramma: «Nella impossibilità di accogliere in situ il vostro invito desidero assicurarla della mia partecipazione ideale a significativa cerimonia affidandole il ricordo il mio commosso pensiero alle alunne giuliane e dalmate prescelte dall'Opera

CON RICEVUTA DI RITORNO

M.O. - Padova. Come ricorderà quei fatti accaduti oltre che per l'abilità del ministro jugoslavo Trambac, anche per la grande dose di indifferenzismo del popolo italiano, cui faceva da supporto lo spirito di rinuncia di cui erano animati molti degli uomini chiamati a presiedere le sorti della Nazione in quella epoca.

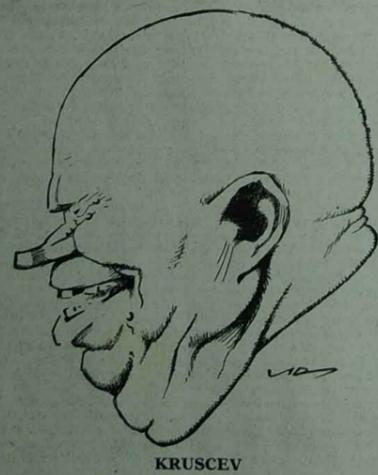
Reazioni immediate a questo debilitato stato di cose furono: l'azione di Gabriele D'Annunzio con la sua Marcia di Ronchi, tendente a risolvere, con un atto di forza la questione di Fiume; lo sbarco a Zara dei volontari di Fiume e di Dalmazia e, infine, l'azione irredentistica dei gruppi degli ex combattenti. Questi fatti nell'insieme riuscirono a salvare il salvabile di quanto il governo di allora aveva irrimediabilmente compromesso. Il resto, si svolse sui tappeti verdi dei tavoli delle varie conferenze internazionali e le vicende che ne seguirono sono più o meno note.

L'Italia, nonostante tutto, non aveva consolidato ancora le proprie posizioni di confine e non era riuscita a risolvere interamente la questione della pace Adriatica, anche se gli strumenti internazionali vennero improvvisamente siglati sotto tale denominazione.

Mondiale della Lampada della Fraternità a custodia della mistica fiamma destinata a rievocare giorno per giorno la memoria gloriosa dei loro Caduti.

La manifestazione ha avuto una ampia illustrazione filmata nel notiziario serale del telegiornale.

Galleria di Gigi Vidris



KRUSCEV